

# *Sèida* *Rosina Becchi*



## **STORIA DI UNA CAVRIAGHESE**

*scoperta e rifatta  
dalla classe 2^A  
Liceo Scientifico "A. Moro"*

a.s. 2006-2007



*Comitato promotore*



PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

**A.N.P.I.**  
Associazione Nazionale  
Partigiani d'Italia

**A.L.P.I-A.P.C.**  
Associazione Liberi Partigiani  
Italiani e Cristiani

**iStoreco**  
Appuntamento con la storia

**ISTITUTO ALCIDE CERVI**  
MUSEO CERVI  
CEVINO STUDI ENRICO SERFESI

**CGIL**  
C I S L

**UIL**

*in collaborazione con*

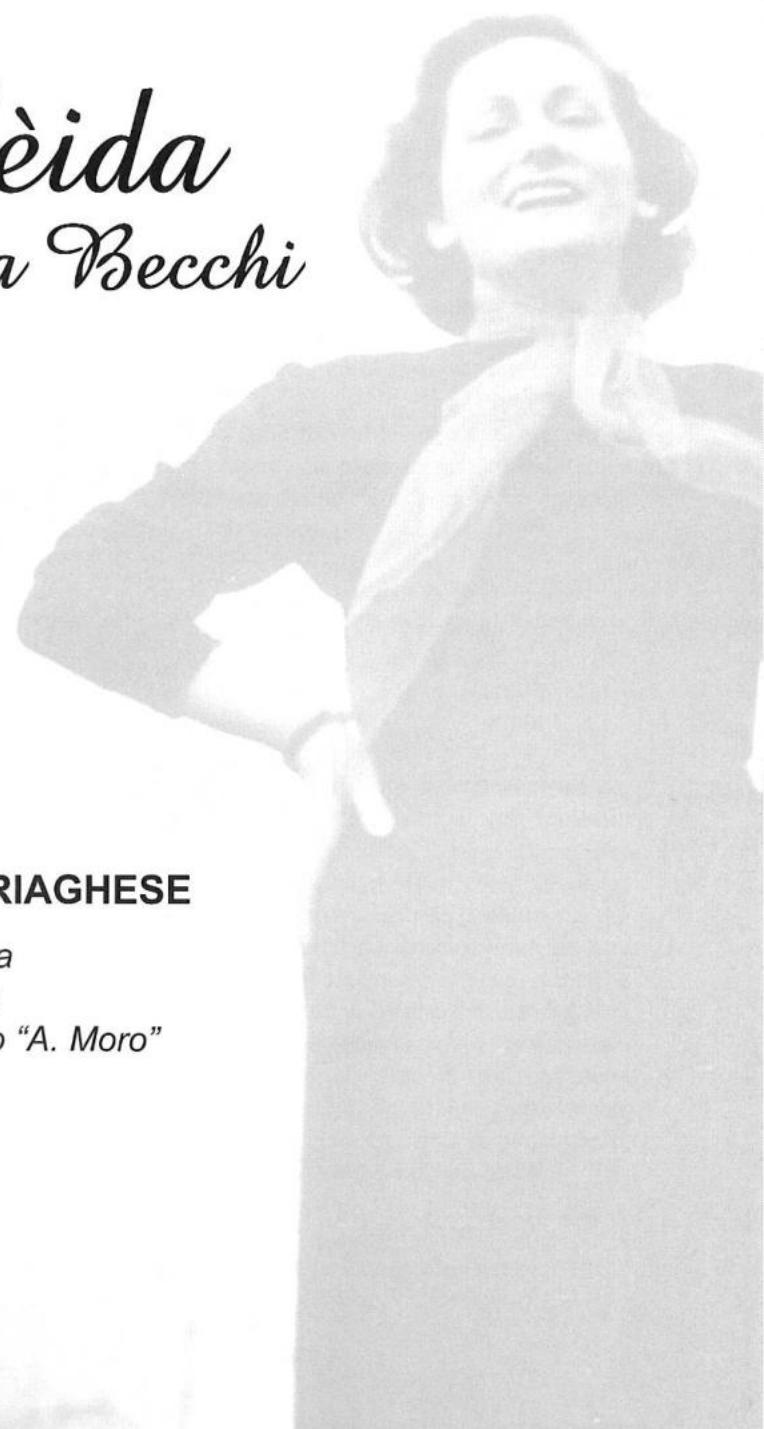


Comune di Cavriago

# *Sèida* *Rosina Becchi*

## **STORIA DI UNA CAVRIAGHESE**

*scoperta e rifatta  
dalla classe 2^A  
Liceo Scientifico "A. Moro"  
a.s. 2006-2007*



Il progetto “Oltre il 60°...”, con questa pubblicazione della storia di Rosina Becchi, “scoperta e rifatta” dagli studenti e dalle studentesse della 2<sup>^</sup> A del liceo “A. Moro”, dimostra che è possibile motivare creativamente i/le giovani a conoscere la storia e a valorizzare il ruolo dei protagonisti, in questo caso di una partigiana combattente di Cavriago, medaglia d’argento al valor militare, sconosciuta ai più come le molte altre che tanto hanno dato per la nascita della democrazia nel nostro Paese.

Dimostra anche che i/le giovani possono imparare appassionandosi quando incontrano adulti o insegnanti come le professoresse Brunetta Partisotti e Flavia Rossi che uniscono ad una indiscussa professionalità la loro passione civile di trasmettere conoscenze.

Auspico che questo lavoro, diffuso in tutte le scuole reggiane, non venga vissuto come una curiosità, ma che possa entrare a far parte del materiale didattico come esemplificazione per i laboratori di storia e nello stesso tempo come testo di cultura generale per i diversi significati che contiene.

*Provincia di Reggio Emilia  
La Presidente  
Sonia Masini*

Le donne sono rimaste fuori dalla storiografia ufficiale della Resistenza per lungo tempo, come se su di loro fosse calato un velo che ne ha resi invisibili l’audacia, il coraggio, il valore. Nell’immaginario collettivo, la rappresentazione più ricorrente è quella della donna “staffetta” che portava cibo, vestiario, messaggi ai partigiani arroccati sulle montagne. Esistevano sì le staffette, ma poi c’erano le donne come Rosina Becchi, informatrici, portatrici d’armi, addette all’organizzazione di alloggi clandestini e luoghi d’incontro per i capi militari e politici, veri punti di riferimento per le brigate, capaci di rimanere in clandestinità in montagna per settimane, di subire violenze e torture senza cedere, di testimoniare senza esitazione le proprie esperienze di vita fino alla fine. A vent’anni dalla scomparsa il Comune di Cavriago celebra, nell’ambito del progetto provinciale “Oltre il 60°”, la storia di una cavriaghese, che è stata ed è ancora per il paese, simbolo dell’impegno civile e della difesa ad ogni costo dei propri ideali.

*Mirko Tutino  
Assessore alla Cultura  
Comune di Cavriago (RE)*

*La classe 2^A:*

*Aguzzoli Daniele, Bigiardi Vittorio, Bolognesi Marco,  
Calzolari Francesco, Camurri Francesca, Casali Veronica,  
Caselli Francesco, Costetti Martina, Incerti Giulia,  
Magistro Federica, Manghi Carlotta, Martini Giulia,  
Muraca Serena, Pala Simona, Paparcone Giulia,  
Pioli Marianna, Romani Damiano, Ruozzi Viola,  
Sacchetti Federico, Sassi Gabriele, Sassi Luca,  
Spadoni Alessandro, Taddei Carlotta, Talignani Landi Chiara,  
Vecchi Giacomo, Vezzosi Michele, Zanardi Eleonora.*

*Le docenti:*

*Brunetta Partisotti (italiano e storia)  
Flavia Rossi (Linguaggi non verbali e multimediali)*

*Contributi:*

*Si ringraziano per il prezioso contributo in documenti, testimonianze, interviste e suggerimenti:  
Aldrovandi Marina, Becchi Lea, Carnoli Maria, Cervi Maria,  
Doni Dania, Fabbri Enzo, Mazzali Roberta, Negri Giulio,  
Prandi Vanda, Ugolotti Attilio, Zambonelli Antonio.*

## Introduzione

Questa pubblicazione è il frutto di un lavoro biennale, svolto dalla classe 2<sup>A</sup> del Liceo Scientifico “Aldo Moro” di Reggio Emilia, sollecitato dal Progetto “Oltre il 60°, dalla Resistenza ad oggi; le donne reggiane protagoniste consapevoli”.

Tale progetto mirava non solo a “riconoscere e valorizzare il contributo delle donne reggiane alla sconfitta del nazifascismo e alla costruzione della democrazia”, ma anche a “fare riaffiorare dall’oblio storie dimenticate”.

Di qui la scelta di focalizzare l’attenzione sulla storia poco conosciuta di Rosina Becchi che, nel corso della ricerca, si è rivelata per molti versi straordinaria.

L’articolazione del lavoro ha visto due fasi distinte: la prima incentrata sull’individuazione e sulla raccolta di documenti e fonti; la seconda sulla scrittura e rielaborazione inventiva.

Entrambi i momenti hanno visto protagonisti tutti gli alunni, suddivisi in gruppi. Il lavoro ha comportato un notevole impegno pomeridiano, ma ha anche richiesto numerose ore in orario mattutino, lungo tutto il corso dell’anno scolastico 2006-2007. Ciò in forza anche della metodologia didattica adottata dalle docenti di Italiano / Storia e Linguaggi non verbali e multimediali che hanno lavorato sistematicamente in compresenza.

Non ci si è limitati a ricostruire la vicenda biografica della cavriaghese Rosina Becchi ma, tenendo costantemente conto del contesto storico reale e inserendo anche documenti e testi autentici, sono state scritte le pagine di diario che la protagonista avrebbe potuto tenere, e alcune lettere e biglietti che la stessa avrebbe potuto inviare o ricevere.

Come il lettore potrà verificare, non si è dunque trattato soltanto di un laboratorio storico tradizionale, ma anche di un itinerario originale che, pur nel vincolo della verosimiglianza e della plausibilità, ha individuato nella produzione creativa il luogo in cui meglio esprimere la forte motivazione della classe, sempre più coinvolta nel procedere del lavoro.

Infine, per orientare meglio il lettore, è stato utilizzato il ***corsivo*** per i testi di finzione, e il ***tondo*** per i documenti e i testi autentici.

Il risultato finale consiste in un diario-epistolario che tenta di restituire un’immagine il più possibile completa di Rosina Becchi, e che garbatamente tocca, attraverso l’invenzione creativa, anche quei punti oscuri che con le fonti a disposizione non avrebbero potuto essere illuminati. In ciò sta la ragione del sottotitolo che, con le parole “scoperta” e “rifatta”, intenzionalmente rimanda all’intento manzoniano.

*Le docenti  
Brunetta Partisotti, Flavia Rossi*

- *Alòra, èl nasù?*
- *No, la levatrice la dîs ch'l'è mia ancóra òra!*
- *Pòvra dòna... la gh'a da patir... e dòpa... n'étra bóca da sfamêr... e intant la guèra la va avanti...*
- *Sé, i noster ragâs in trincea a morir; e nuêter chi a fèr la fâm...*
- *L'è nasuda, l'è nasuda!*
- *Èla na fèmna? N'étra fèmna!*
- *Mo sé, però l'è propria na bèla putina, con'na pèla lisa lisa... e tuta rosa... la pèr fata ed sèida!*

#### **Cavriago dal 1918 al 1926**

La prima guerra mondiale fa sentire i suoi effetti su tutta la popolazione: disoccupazione, aumento del costo del frumento, crisi economica, braccianti e operai ridotti alla fame. Un po' alla volta, anche a Cavriago, tutti gli uomini validi lasciano le loro case, obbedendo alla chiamata alle armi; rimangono solo i vecchi e le donne.

Il Comune si sforza di procurare i generi alimentari essenziali e va dato merito al Sindaco riformista Cesare Arduini di aver gestito il periodo critico della guerra con profondo senso dello Stato. Da Cavriago, in tre anni e mezzo, partono per il fronte circa seicento uomini, quattrocento dei quali combattono in trincea. Ben sessantatré non fanno ritorno. Per il 90% sono contadini, braccianti, operai che lasciano le loro famiglie in condizioni critiche. L'economia locale precipita e si conosce anche qui il vero significato della parola "fame". Per di più l'inverno 1918-1919 è durissimo!

Nel 1919, all'interno del Circolo Socialista di Cavriago, si fanno strada posizioni più massimaliste, mentre nello stesso anno si costituisce il Partito Popolare di ispirazione cattolica. Nel 1920 nascono alcune Cooperative: quella di Consumo e di lavoratori (contadini, fabbri, falegnami, braccianti).

Alle elezioni comunali dello stesso anno i socialisti ottengono quasi l'84%, i Popolari il 16%.

Nel 1921 nasce a Cavriago il Partito Nazionale Fascista.

A pochi giorni dalla scissione di Livorno del Partito Socialista Italiano, si costi-

tuisce la locale sezione del Partito Comunista Italiano.

Il 1° Maggio, Primo Francescotti, anarchico, e Stefano Barilli, cattolico, sono uccisi in un conflitto a fuoco con squadristi fascisti in occasione della Festa del lavoro.

I fascisti tengono il loro primo comizio.

Nelle elezioni comunali di maggio i Popolari ottengono il 48 %, il blocco fascista quasi il 44 %; i comunisti non si presentano.

A luglio, in Piazza Umberto I°, si inaugura il gagliardetto del fascio di Combattimento.

Manca il lavoro: si contano 695 disoccupati.

Il 30 dicembre si svolge l'ultima seduta del Consiglio Comunale socialista eletto con libere elezioni: gli squadristi bloccano il normale funzionamento dell'assemblea.

Nel 1922 nasce la prima amministrazione fascista.

Alle elezioni del 1923 i fascisti conquistano la maggioranza, solo 4 seggi vanno ai Popolari, mentre socialisti e comunisti avevano deciso di non partecipare alla competizione elettorale.

Il Fascio di Combattimento diventa arbitro della situazione del paese; al suo interno si delineano le due tendenze: i "politici" e i "picchiatori".

Il 5 novembre, con un decreto di Vittorio Emanuele III°, controfirmato da Benito Mussolini, viene sciolto il Consiglio Comunale.

Nel 1923 Cavriago aderisce alla Federazione provinciale dei Comuni Fascisti.

Nell'ottobre 1924 il Comune commemora la Marcia su Roma e dall'anno successivo decreta la partecipazione alla Battaglia del Grano.

La propaganda è determinante: la radio diventa uno strumento di diffusione ideologica, rappresentando la voce ufficiale portata fin nei più piccoli paesi.

Ma i Cavriaghesi si fanno difficilmente "educare" e la formazione del cittadino fascista non dà sempre i risultati sperati.

La clandestinità è una strada per mantenere vivo il libero pensiero: presso l'abitazione di Angelo Zanti si redige e si stampa "L'Unità", giornale del PCI, poco più grande di un foglio.

Dal 1926 il Tribunale Speciale vigila sui "nemici interni" e sono parecchi i cavriaghesi sorvegliati.

Si intensifica la repressione contro i "sediziosi", ma il movimento comunista sopravvive, sotto la guida di Onder Boni e Emore Gilli.

### **La va a stèr da so sio**

- *Che famia sfortuneda!*
- *Mo chi?*
- *I Becch... adès i ragas in armes da parlor... e la Lea, ch'l'è più grande, la gh'a da fer da medra e da peder!*
- *Sé, però m'an dit che la Rosina, ch'l'è la penultima di fioo, la va a stèr da so sio Primo*
- *Gh'è gnan mel, acsè la Lea la gh'a meno da tribulèr!*

### **Cavriago dal 1926 al 1940**

Il regime fascista e la situazione economica disastrosa opprimono il paese per molti lunghi anni.

Nel 1939 un gruppo di giovani antifascisti costituisce il Circolo Comunista di Cavriago con l'obiettivo di "svolgere attività di cospirazione antifascista".

In seguito a percosse ricevute dagli squadristi, muore a Reggio Emilia Guido Foracchia, bracciante, comunista e antifascista.

Per aver svolto "attività antifascista" e per aver partecipato a "un'associazione a carattere comunista", il Tribunale Speciale condanna a sei anni di prigione cinque cittadini cavriaghesi.

Il fascismo persegue una organica politica di preparazione alla guerra: la campagna demografica incoraggia matrimoni e nascite, le madri prolifiche sono premiate, mentre è applicata la tassa sui celibi. In effetti anche Cavriago registra un sensibile aumento demografico.

Il 10 giugno 1940 scocca l'ora fatale: dagli altoparlanti del Teatro Impero rivolti verso la piazza gremita, la voce del Duce annuncia che l'Italia è in guerra.

Seicento cavriaghesi dai 20 ai 38 anni partono per il fronte.

Ora bisogna letteralmente togliersi il pane di bocca per mantenere il regime: oggetti in metallo, cancellate, attrezzi sono requisiti. Il Prefetto fa perfino requisire tre delle quattro campane della Chiesa di San Terenziano per utilizzarne il bronzo a fini bellici. Le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste vanno di casa in casa a raccogliere la lana a favore dei soldati. Tutta la distribuzione dei generi alimentari è controllata e razionata attraverso la famigerata "tessera del pane".

E' un'economia di guerra alla quale tutti sono chiamati a contribuire con sacrifici. In questo quadro il mercato nero si organizza.

Cavriago, 15 Gennaio 1933

Caro Diario,

questa mattina mentre mi avviavo verso la piazzetta di Cavriago, siccome dovevo passare dallo scarpolino a ritirare la mie scarpe che ho fatto aggiustare, ho deciso di fare una strada un po' più lunga del solito perché avevo voglia di camminare.

Così ho preso la vecchia carraia che è stata sostituita tre anni fa dalla nuova strada e mentre camminavo ho iniziato a pensare a quando andavo a scuola sette anni fa, alle scuole elementari...mi è tornata in mente la maestra che era tanto severa e la fatica che i miei cari zii hanno fatto per potermi far fare almeno i primi cinque anni di studio.

Ogni mattina mi alzavo all'alba, quando il sole non era ancora sorto e non riusciva nemmeno a illuminare i campi e i tetti delle case; una nebbiolina leggera copriva tutto e rendeva il paesaggio triste e cupo, ma io dovevo comunque uscire e affrontare il freddo pungente che mi avvolgeva.

Ogni volta aprivo la porta, pronta, come ogni giorno, per una lunga camminata prima di arrivare alla scuola.

Piazza Zanti a Cavriago, inizi '900. (Archivio privato Ugolotti).



Ogni mattina la stessa storia, uscire dal letto caldo, una colazione veloce con latte e pane secco inzuppato, vestirsi in fretta e poi infilarsi i sabò e quel misero cappottino che prima di raggiungere me aveva scaldato due o tre miei parenti più grandi e infatti le sue condizioni non erano delle migliori.

Poi partivo, nonostante tutto, contenta perché sapevo che comunque quello che facevo era "un privilegio da difendere" come diceva sempre mia zia.

E stamattina mentre camminavo ho pensato a lungo alle sue parole e credo proprio che avesse ragione, tutto sommato sono stata una bambina fortunata.

Ma poi mi è venuto in mente un episodio in cui mi sono sentita povera e sfortunata, quella volta in cui la maestra mi ha messo in punizione perché avevo fatto rumore con i sabò entrando in classe perché ero di fretta...ti racconto meglio...

Era inverno... facevo la quarta elementare e tutto sommato me la cavavo bene, i voti erano abbastanza buoni e la maestra non si era mai lamentata del mio comportamento o cose simili, mai una punizione, mai un'annotazione sul registro di classe, mai richiami, fino a quel giorno...come ti ho già detto prima era inverno, c'era la neve e mi ero dovuta alzare ancora prima del solito per poter aiutare lo zio a spalare davanti a casa, solo che questo lavoro era durato più del previsto e così ero arrivata in ritardo a scuola.

Appena entrata nel lungo corridoio che portava alla mia classe ho visto la foto del Duce che mi guardava in modo serio, quasi di rimprovero, mi metteva paura quella foto, e poi quella scritta a grandi caratteri... "W l'Italia e W il suo Duce" ...

Mi sono messa a correre verso la porta, senza rendermi conto che stavo facendo un rumore terribile con i miei sabò di legno. Sono entrata in classe affannata e la maestra mi ha guardato con lo stesso sguardo del Duce. Poi mi ha preso per un braccio e mi ha portato vicino alla cattedra... mi ha detto che mi dovevo vergognare... che avevo fatto rumore correndo con gli zoccoli...che avevo disturbato tutti... che ero arrivata in ritardo... che per il giorno seguente dovevo fare il doppio di compiti di aritmetica.

Ero triste...

Le ore di quella mattinata sono passate lente e quando sono tornata a casa ho pianto tanto... Perché mi aveva punito così?... cosa avevo fatto di male? E questa mattina ripensando a quel giorno mi sono sentita ancora ferita da quelle parole... Inoltre quella maestra parlava sempre del Duce e lo esaltava...diceva che era la salvezza dell'Italia, che seguendo lui potevamo diventare padroni di nuove terre e avremmo dominato il mondo.

Io non ci credevo, ascoltavo, sì, ma non credevo a una sola parola di quelle che la maestra ripeteva su Mussolini e sul regime fascista, io la pensavo come lo zio, e la penso così anche adesso: il Duce non è "Il Salvatore" o "la Luce"; il Duce non sta affatto migliorando le condizioni di vita di tutti, anzi, noi poveri siamo sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

*Ma non ho mai detto niente, solo qualche parola in presenza di persone fidate, come mi raccomanda in continuazione la zia.*

*Quasi ogni sera gli uomini si riuniscono nella stalla a parlare per ore della situazione del nostro paese, della povertà, del fascismo e di tanti altri argomenti che alla luce del sole bisogna stare attenti a dire.*

*Oggi la vita è ancora più difficile e manca il pane, manca tutto, ma a sentire la radio e qualche giornale che riesco a vedere "L'Italia va bene grazie al suo DUCE!!!".*

*E' una situazione difficile, anche io che sono una giovane ragazza me ne rendo conto, pur avendo solo quindici anni e non potendo fare granché capisco bene che questa situazione è seria e che bisogna stare con gli occhi ben aperti.*

*Ora ti lascio a malincuore, la zia ha bisogno di me giù in cucina, sta facendo un po' di minestra.*

*Un abbraccio  
dalla tua Rosina*

*7 Febbraio 1933*

*Caro Diario,  
sono stanca. Oggi è stata una giornata faticosa: come tutti i giorni mi sono alzata di buon'ora, sono andata al forno e mi sono incamminata verso casa con il pane nella borsa di scartocci. C'è stato il sole la mattina.*

*Dopo essere tornata a casa ho lavorato un po' con la zia. Poverina, oggi aveva qualche dolore alla schiena.*

*E' tornato lo zio, abbiamo mangiato qualcosa e dopo sono andata a fare un giro per Cavriago in bici. Quando sono andata via dall'aia gli zii stavano dicendo qualcosa del governo.*

*Certo che per il paese si sente sempre brontolare: si sa che i cavriaghesi sono considerati dei "sovversivi" (non so bene cosa vuol dire questa parola, l'ho sentita... penso che vuol dire rivoluzionari o qualcosa del genere...) e questo regime fa di tutto per metterli in riga, li controlla, e poi ha messo dei fascisti in tutti i posti di comando: perfino il nuovo dottore, dopo che il vecchio Bellagamba è andato in pensione, è un fascista dichiarato! Invece il nostro vecchio dottore, lui, non aveva gran simpatia per Mussolini!*

*E poi, anche per divertirsi, bisogna fare quel che vuole il Podestà: c'è l'Opera Nazionale Dopolavoro che organizza tutte le feste... e però bisogna andare al "Cinema Impero" o al "Teatro Sociale"!*

*E quando, qualche volta, leggo "Il Solco Fascista", mi viene la rabbia!! Sarò anche io una "sovversiva"??*

*La tua affettuosa Rosina*

*18 Marzo 1933*

*Caro diario,  
oggi pomeriggio ero in piazza "Impero" con la Mina, siamo state sedute sulle pecche a chiacchierare e a sfogliare "Annabella", lei lo compra ogni tanto. Io, certo, non lo prendo quasi mai, perché lo zio dice che è da stupidi buttar via i soldi in questo modo. Con la Mina mi piace chiacchierare, anche confidarmi... Si può dire che è lei la mia amica del cuore. Anche le altre ragazze del Borghetto sono simpatiche, la Gisella, la Nilde, l'Ivonne. Quando andiamo in giro insieme ci facciamo notare. Nei paesi vicini dicono che le ragazze di Cavriago sono un po' "leggere", ma non è vero: noi siamo solo sveglie e ci piace tenere la testa alta.. Fattostà che eravamo sedute lì, quando mi sono accorta di quel gruppetto di giovanotti che stavano parlando tra loro.*

*Io non li avevo mai visti né in piazza né in via del Borghetto prima d'ora e neanche la Mina...*

*Un'altra parte del gruppo era dentro al Caffè e stava ascoltando la radio. Ad un certo punto, uno di loro si è voltato e ha guardato me e la Mina: mamma mia che dū occ!!!*

*Ero incantata... poi per fortuna Mina mi ha dato una gomitata e ha detto di andare a casa perché ormai si stava facendo buio.*

*Dalla radio del Caffè abbiamo fatto in tempo a sentire quella bella canzone "Reginella Campagnola" che mi piace tanto e che dice così:*

*All'alba quando sputa il sole,  
là nell'Abruzzo tutto d'or...  
le prosperose campagnole  
discendono le valli in fior.*

*O campagnola bella,  
tu sei la Reginella.  
Negli occhi tuoi c'è il sole  
c'è il colore delle viole,  
delle valli tutte in fior!...*

*Se canti la tua voce,  
è un'armonia di pace,  
che si diffonde e dice:  
"se vuoi vivere felice  
devi vivere quassù!..."*

*Quand'è la festa del paesello,  
con la sua cesta se ne va...  
trotterellando l'asinello,  
la porta verso la città.*

O campagnola bella...  
Ma poi la sera al tramontare,  
con le sue amiche se ne va...  
è tutta intenta a raccontare,  
quello che ha veduto là in città.  
O campagnola bella...

Per me è bellissima...

Ma ti devo confessare una cosa...sto ancora pensando a quegli occhi!!

La tua Rosina

Caro diario,  
oggi è stata davvero una bella giornata! Come ogni domenica la zia mi ha lasciata dormire un pochino di più, poi di corsa giù dal letto e subito sotto con le faccende! Poi, durante il pranzo, lo zio ci ha dato una bella notizia: stasera andiamo tutti al cinema! Che bello! L'unica cosa che mi disturba sono quei cinegiornale LUCE che fanno vedere prima: c'è sempre il Duce che miete il grano oppure su un balcone che parla ad una folla immensa, col muso per aria...  
Ma dopo, finalmente, vedrò quella pellicola di cui han tanto parlato "T'amerò per sempre" ...di Camerini!

Non vedo l'ora!

A presto...

Tua Rosina!

20 Aprile 1933

Caro diario,  
oggi ho ballato tutto il pomeriggio!

Io e le mie amiche siamo andate al salone Spaggiari, naturalmente sono sempre tutte accompagnate dalla loro "vecchia": noi abbiamo più libertà, possiamo andarci da sole!!

Ci siamo proprio divertite!! Con le nostre gonne svolazzanti che facevano la ruota. C'era anche "lui", dovevi vedere come ci guardava mentre ballavamo! E poi prima di tornare a casa è venuto a salutarmi e mi ha pure portato un mazzolino di margherite con un bigliettino che dice così:

Gentile signorina,  
con queste semplici margherite vi voglio

far capire il mio sentimento.

Il vostro viso mi incanta ogni volta che vi vedo...

Il vostro Innamorato

Speriamo che alla zia piaccia, così inizierà a lavorare al corredo!

Magari prenderemo spunto da qualche ricamo su "Mani di Fata": ho visto delle bellissime lenzuola ricamate con dei fiorellini azzurri e rosa!

Ho letto su "Grazia" che le giovani donne non si dovrebbero truccare... Anche se mi chiamano sempre "Sèida" perché dicono che le mia pelle è liscia come la seta... io però ogni tanto di nascosto mi do un po' di rossetto della zia e mi faccio le onde ai capelli...sono sicura che a "lui" piaccio molto di più così! Un abbraccio,

Rosina

Il Borghetto. (Archivio fotografico Comunale di Cavriago).



28 Maggio 1933

Caro Diario,  
oggi era il grande giorno. Lui è venuto a casa a conoscere gli zii e a chiedergli se possiamo frequentarci.

La Mina è venuta un po' prima qui per aiutare a prepararmi.  
Ero un po' agitata all'inizio, ma agli zii è piaciuto subito molto; dicono "C'è propria un brev ragas". Hanno detto che possiamo vederci, naturalmente, sempre alla presenza di qualcuno.

Lui mi piace molto e spero che continuerò a frequentarlo per molto tempo.  
Oggi però avrei voluto che ci fossero anche la mamma e il papà. Chissà che cosa avrebbero detto e pensato, chissà se lui gli sarebbe piaciuto. E' vero, gli zii mi vogliono molto bene, ma non possono sostituire i miei genitori.  
Anche la Lea sapeva di oggi e mi ha chiesto, anzi, praticamente ordinato, di informarla su cosa è successo il prima possibile.

Le racconterò tutto domani. Certo che se abitassimo ancora insieme...

Ma non voglio rovinarmi questa giornata meravigliosa.

Un abbraccio grande...

Tua Rosina!

1 Giugno 1933

Caro Diario,  
sono al settimo cielo! Ci siamo fidanzati! Proprio poche ore fa me l'ha chiesto ufficialmente... e io quasi non ci credevo!!!  
Gli zii hanno dato il loro consenso e la Lea è felicissima per me!!

Tua Rosina!

22 Ottobre 1933

Caro diario,  
penso di essere veramente felice... ho trovato l'amore della mia vita, un uomo che sa trasmettermi quell'amore che non ho mai potuto ricevere dai miei poveri genitori.  
Mi sento completa ora, ho trovato colui che sa comprendermi, che mi ama.  
Oramai sono parecchi mesi che siamo fidanzati e non riesco quasi più pensare a come sarebbe la mia vita senza di lui.  
Magari scrivendoti queste parole ti posso sembrare patetica... però quello che provo è qualcosa che va molto oltre i semplici sentimenti.

Chissà... quando sarò diventata più grande, forse mi sposerà.  
So che la zia sta pensando anche a un po' di corredo.

Lo zio è contento, perché dice che se sono felice io allora lo è anche lui, è fatto così, non mostra mai i suoi sentimenti in modo chiaro.  
Adesso ti devo assolutamente lasciare, ho promesso alla Mina che sarei andata a trovarla, poverina è ammalata! Speriamo che guarisca presto!  
Un abbraccio,

Tua Rosina

23 Aprile 1934

Caro Diario,  
da tanto tempo non ti scrivo perché un evento terribile che fino ad oggi ho sperato non si verificasse mai ha segnato per sempre la mia vita: il mio amato mi ha lasciata, mi ha detto "Addio".

Non so dirti quanto ho pianto e sto piangendo. Ora ti scrivo questi pensieri che pesano come macigni nel mio cuore, nell'illusione di poter trovare una consolazione. Ormai per me niente ha più senso, lui era tutto il mio mondo e più cerco di rassegnarmi ai fatti più vengo assalita dalla disperazione di non avere un domani insieme.

E' vero che ultimamente lui non era più la stessa persona... era più lontano... mi cercava di meno. Mi lasciava senza sue notizie per tanto tempo... e io vivevo nell'attesa di qualche suo cenno, e a parte aiutare la zia in casa, non riuscivo proprio a fare altro... nemmeno a scrivere due righe di diario...

Quei dolci pensieri che fino a ieri mi riempivano il cuore di gioia e mi davano fiducia nella vita, oggi mi provocano un immenso sconforto, mi sento precipitare nel dolore e sprofondare in un baratro senza fine.

Rosina

29 Aprile 1934

Carissimo diario,  
la disperazione non mi abbandona. Senza di lui non ho più forze per combattere, più lacrime per piangere e fiducia nel domani.  
Forse per me ora è giunto il momento di salutarti, di lasciare tutto proprio così come lui ha lasciato me. Addio...

### *La vrīva morir*

- *Et savu?!*
- *Cōse?*
- *La Sèida...la s'è bufēda sòt al treno!*
- *Mama, che brùt lavōr! Ela morta?*
- *No, la s'è salvēda per mirâcol...mo al treno al gh'a s'cianché via un brâs!*
- *Povrēina...pôvra ragâsa...*
- *Ah, sé...la vîta l'è rovinêda...*
- *Che bagâi, col morōs là...*
- *Lasèrla acsè, dôpa tant morosèr...*
- *Ah, pôvra putèla...la vrīva morir...*

### **Cavriago dal 1941 al 1943**

L'inverno 1942-1943 è terribile per tutto il paese, in particolare per la povera gente.

Si effettuano anche su Cavriago i primi bombardamenti e scattano le norme di oscuramento e difesa antiaerea. L'allarme viene dato dal suono a martello delle campane delle due chiese. Successivamente viene installata una sirena sul tetto del Municipio che dà l'allarme con sei ululati e segnala il cessato pericolo con uno.

Cavriago conosce anche la realtà degli sfollati: se nel 1940 se ne potevano contare solo alcune decine, nel '43 sono 230. Tra questi c'è anche Nilde Iotti.

Intanto il regime continua a falsificare la realtà: mentre afferma perentoriamente "spezzeremo le reni alla Grecia", l'esercito italiano viene sconfitto, ma sui giornali non c'è notizia alcuna della disfatta.

La popolazione si difende come può dalla fame e dalla povertà: le donne vanno a spigolare dopo i raccolti, a tagliare legna di nascosto sulla Pianella, a rubare qualche grappolo d'uva nei campi. Preparano la minestra con un po' di lardo e poche foglie di verdura. Rivoltano gli abiti consumati e li rattrappano mille volte.

Un decreto del '41 vieta l'uso del cuoio e della pelle per la confezione delle scarpe; in sostituzione, si usano il cartone e le suole di legno, materiali incentivati perché autarchici.

Anche la lingua tende all'autarchia, perciò sono eliminate le "odiose" parole straniere.

Furoreggia la canzone "Vincere", che è anche la nuova parola d'ordine, tanto da essere adottata persino al posto dei saluti.

Ma l'opinione pubblica si rende sempre più conto di come vanno peggiorando le condizioni dell'esercito. Crescono il malcontento e la protesta.

L'incertezza politica favorisce una opposizione sotterranea sempre più decisa. I giovani del Circolo Comunista di Cavriago si organizzano e agiscono a piccoli gruppi, specialmente di notte, apponendo scritte sui muri. Inoltre raccolgono fondi per le famiglie dei carcerati, fanno propaganda e tengono i contatti con il PC provinciale.

L'attività continua fino al '43, senza che la polizia riesca a trovare il ciclostile con cui si stampavano i volantini.

Intanto si è delineata un'alleanza a scopo antifascista tra comunisti e cattolici. Tra quest'ultimi ci sono i fratelli Dossetti.

Il 25 luglio 1943 Mussolini si dimette e Badoglio viene nominato capo del governo. E' il crollo del regime.

La mattina del 26 luglio la Casa del Fascio di Cavriago è preda di una folla festante che distrugge i simboli del fascismo, mentre le operaie in sciopero chiedono "pace subito".

L'8 settembre 1943 è annunciato l'armistizio, con la conseguente rottura dell'alleanza con la Germania.

Si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale: a Cavriago aderiscono Giuseppe Dossetti, il ricostituito Partito Socialista di Unità Proletaria, Emore Gilli con il PCI.

Il 26 settembre si costituisce a Cavriago il Partito fascista Repubblicano. In paese la rottura tra fascisti e maggioranza della popolazione è forte: serpeggià la volontà di sottrarsi a impostazioni sempre più restrittive.

E' la Resistenza. Molti cavriaghesi entrano nelle file dei partigiani e si uniscono ai gruppi che operano in montagna: tra loro ci sono tre donne: una di esse è Rosina Becchi.

*30 aprile 1935*

*Caro Diario,*

*sono appena tornata a casa dall'ospedale, dove mi hanno messo la protesi al braccio sinistro; mi sento strana e confusa, come se fossi ...sospesa.*

*Avevo deciso di mettere fine alla mia vita, avevo pensato che morire fosse rimasta per me l'unica strada. Quando lui mi ha lasciata, mi sono sentita perduta.*

*Doveva partire per andare a lavorare in Francia, almeno così mi ha detto... Ma*

non ha pensato a me, a come mi abbandonava... a quello che la gente avrebbe detto di me! Non ha pensato che sarei stata considerata una ragazza poco seria...

E io... avevo sentito raccontare storie terribili di ragazze abbandonate dal fidanzato e finite annegate in fondo a un pozzo o a un canale. Ricordo che allora mi ero domandata come potessero accadere cose del genere, e mi aveva fatto soffrire pensare che quelle povere ragazze volessero quasi "punirsi" per una colpa... Poi, però, quando è successo a me di ritrovarmi disperata, nemmeno io ho avuto la forza di lottare. Non avevo più il coraggio di camminare a testa alta... E le mie amiche, dov'erano finite, quasi tutte? Magari mi compativano o le madri proibivano loro di vedermi per paura che le disonorassi!

Avevo solo sedici anni.  
E ora ne ho diciassette, un braccio nuovo di zecca, fatto di celluloide, con un grazioso guanto a coprire la mano. Mi sembra di essere diventata improvvisamente grande, una donna; una volta invece ero piccola e fragile, senza scampo: a volte mi pare di vedere ancora, dalla finestra della casa dello zio, la ferrovia e il treno che urla, e la mia giovinezza che se ne va...  
Dal buio di quella morte sono riemersa piano piano, imparando a sopravvivere. E adesso vivere ha un altro sapore. Non è un cammino scuro, ma con qualche speranza. E' un procedere timoroso, però sono qui, posso ancora fare tante cose, e invece di abbracci vorrà dire che darò solo carezze.

Rosina

Caro Diario,  
ho deciso di riprendere la vecchia abitudine di scriverti, anche se non sono più la ragazzetta di una volta.  
Me lo confermano le occhiate sfuggenti della gente che incontro per strada, quasi di compatisco. Ma io ho imparato a non farci più caso, sono diventata più forte.

Ci sono riuscita da sola quasi... perché dopo quel che è successo non mi voleva più nessuno, e nessuno era disposto a starmi vicino. Solo la Lea, cara la mia sorella, mi ha preso con sé, in casa sua, e così, pian piano, ho ricominciato a vivere.

Oggi a Cavriago si mangiano i cappelletti, di nascosto, perché il Fascio ha proibito la festa dei lavoratori. Ma i cavriaghesi non si dimenticano il 1° Maggio! Gli altoparlanti in piazza, stamattina, diffondevano la voce del Duce che celebrava le vittorie... le bonifiche, il grano, ... quanta propaganda...

tua Rosina

1 Maggio 1936

17 Marzo 1937

Caro diario,

ci sono giornate che devono essere raccontate. Oggi la Fiera del Bue Grasso in piazza è stata meravigliosa: le giostre, i fuochi d'artificio, gli spettacoli, la corsa coi sacchi hanno fatto risvegliare la bambina che è in me. Mi è venuta voglia di saltare e correre e almeno per un po' sono riuscita a distogliere la mia mente dai brutti pensieri. Sono consapevole che forse ora la mia vita non ha più uno scopo: ho il cuore spezzato e un braccio di celluloide... che farò per il resto della mia vita? La mia cara Lea ha cercato più volte e cerca sempre, di consolarmi. Ci sono momenti in cui prevale la tristezza, ma col tempo ho scoperto di essere più forte e spavalda di quel che pensavo: la vita continua!

Non so che dire, non voglio dire nient'altro, solo abbandonarmi alla musica dell'orchestra Spaggiari che suonava questa mattina e che mi risuona ancora nelle orecchie.

E sono ancora capace, a volte, di sorridere, come oggi, soprattutto quando, sul manifesto che annunciava la corsa degli Asini, ho letto la scritta aggiunta a mano "Corre anche Lasagni"!! ... E' il podestà di Cavriago!! E non deve esserci rimasto bene!! Ma quante risate si è fatta la gente!!

E' stata proprio una bella fiera, questa volta, specialmente mi è piaciuto il paese, di sera, tutto illuminato per l'occasione!!

Ma non mi scordo che queste manifestazioni servono al Fascio anche per farsi propaganda. Che fastidio!!

La tua Rosina

12 Marzo 1938

Caro diario,

è passato un altro anno e la mia vita non è cambiata quasi per niente...

Oggi era programmata la parata dei Figli della Lupa, dei Balilla e delle Giovani Italiane a Cavriago.

Già dalla mattina era arrivata molta gente per prendere posto sul Sagrato di fronte a Piazza Impero da tempo allestita per la "grande parata".

Anche se molti compaesani, compresi i miei zii e la Lea, non accettano queste manifestazioni e non vorrebbero mai assolutamente che ne venissero fatte, è evidente che nessuno è andato a lamentarsi dal podestà per paura...

Questo mi rende ancora più triste: pensare che persone che vivono in un paese come il nostro non possono esprimere liberamente il proprio pensiero per paura di ripercussioni su di loro oppure sulla propria famiglia.

Comunque sono andata anch'io a vedere, seppure combattuta.

Da un lato pensavo che almeno, con il mio braccio finto, mi sarei risparmiata dal partecipare al Saggio Ginnico e alle esibizioni delle Giovani Italiane, ma dall'altro mi faceva soffrire vedere così tanti ragazzi e ragazze, come marionette, muoversi al ritmo di quelle brutte marce trionfali... Oppure cantare quell'orribile canzone "Faccetta nera".

E mi faceva star male anche vedere le massaie rurali, tutte in fila a guardare: loro sono quelle che hanno fatto tanti figli, come vuole il Duce, e hanno regalato le loro fedi d'oro a Mussolini!!

Mi hanno raccontato di Cavriaghesi che si sono impegnati contro questo regime. Mi ha colpito la storia di quel Lorenzani picchiato selvaggiamente dai Fascisti... e di quella donna che al suo funerale ha portato su un carretto una grande corona tutta di garofani rossi! La volevano arrestare... ma la gente l'ha difesa. E poi qua in paese c'è una scuola serale dove si impara il disegno, ma mi hanno detto che si parla anche spesso di politica... Molti Cavriaghesi non ne possono più dei Fascisti!

Sono tornata a casa piena di sconforto e di rabbia. Mi sono sfogata con la Lea, ma avrei voglia di fare qualcosa di più!!

Rosina

Rosina e Ivonne Bonilauri. (Archivio privato Aldrovandi).



21 Luglio 1939

Caro Diario,

credo sia l'ora di aggiornarti sulle ultime novità.

In queste ultime settimane qualche coraggioso sta diffondendo nelle fabbriche volantini ciclostilati che informano su quello che il fascismo vuole tenere nascosto. E poi circola qualche copia di un nuovo foglio che si chiama "L'Unità", anch'esso fatto artigianalmente.

Ho saputo di giovani pieni di energia che raccolgono segretamente fondi per lottare contro questo regime.

Qui a Cavriago, oltre al Partito Comunista Italiano che conduce il movimento clandestino sotto la guida di Onder e Emore, è nato anche il Circolo Comunista dove sono attivi sedici giovani non ancora ventenni. Alcuni li conosco di vista: la Diva Boni, la Tea Gilli, Diano Francescotti.

Questi giovani trovano ogni mezzo possibile per diffondere il loro pensiero, la loro volontà e forza d'animo: scrivono sui muri e cercano di tenere contatti con il P.C.I. provinciale.

Anche alcuni cattolici hanno preso posizione e come i fratelli Dossetti si sono decisi ad intervenire: Giuseppe ed Ermanno si oppongono al fascismo! Mi sembra che tutto questo abbia fatto rinascere anche me e anche il braccio mi sembra più leggero. Spero che sarò anch'io in grado finalmente di farmi valere!

Rosina

10 giugno 1940

Caro Diario,

purtroppo ci siamo! Oggi la voce del duce ha gridato dagli altoparlanti del "Teatro Impero" rivolta verso la piazza... piena, gremita di gente, col fiato sospeso. L'Italia è in guerra! Ha detto: "L'ora fatale è scoccata". Queste parole mi hanno avvelenato il sangue! Era quello che aspettavano: tutta quella campagna pubblicitaria che incoraggiava a sposarsi e a fare figli, e i premi per le madri più prolifiche! E la tassa per chi non si sposava! Volevano forze nuove da... mandare al macello della guerra!

Dicono che almeno seicento giovani di Cavriago partiranno per il fronte! E noi resteremo senza braccia da lavoro e faremo sempre la fame! Che rabbia! E che orrore... la guerra... mi fa paura.

Rosina

6 settembre 1940

Caro Diario,  
purtroppo la situazione sta peggiorando. Adesso bisogna davvero togliersi il pane di bocca per mantenere questo odioso regime. Ci hanno requisito attrezzi, cancelli, tutti i materiali utilizzabili per l'industria delle armi! Noi povera gente ce la caviamo come possiamo.  
Ora non si sa neanche cosa mangiare...qualche cucchiaio di minestra fatta con uno spicchio di lardo e poche foglie di verdura. Prima d'ora non avevo mai patito la fame.

La gente è disperata: le donne vanno alla monda del riso, a spigolare dopo il raccolto e tagliare la legna di nascosto nei boschi sulla Pianella, oppure a rubare qualche grappolo di uva nei campi. Del resto ormai molti prodotti vengono razionati: pane, zucchero, uova....Bisogna avere la tessera e intanto il mercato nero si arricchisce. Anche io sento la tristezza che invade il paese, ma non mi arrendo.... ora il braccio sano lavora per due! e riesco a fare quasi tutto.

Rosina

21 ottobre 1940

Caro Diario,  
ho letto un manifesto attaccato sui muri... prima che i fascisti lo strappassero via. Diceva: "Contro la guerra fascista, noi comunisti invitiamo i soldati, i lavoratori e tutti gli uomini liberi, alla resistenza". Mi piace questa parola, riassume tutto quello che ora è necessario fare!  
Speriamo che la polizia non trovi il ciclostile con cui l'hanno stampato! E speriamo anche che non trovi quelli che di notte l'hanno incollato al muro.  
Resistenza!

Rosina

9 dicembre 1942

Caro Diario,  
ho saputo che il Podestà ha vietato alla Diva, a Onder e a Emore di circolare in bicicletta! Hanno scoperto che i "sovversivi", come li chiamano loro, si spostano in bicicletta per fare mille cose... portare messaggi, cibo, armi... Sono le donne ad esser meno sospettate nel fare le staffette, anche perché nelle loro sporte possono nascondere tante cose... a volte penso che anch'io potrei... in bicicletta sono brava, anche con un braccio solo, anche se la mia bicicletta non

ha veri pneumatici ma due vecchi tubi per innaffiare! Ma ho saputo che c'è chi si arranga con dei tappi di sughero tenuti insieme col fil di ferro!  
Ho pensato che di me sospetterebbero ancora meno!  
E poi io non ho paura di nessuno, ormai!

Rosina

23 gennaio 1943

Caro Diario,  
è un po' che non ti scrivo perché ultimamente sono stata impegnata: mi sono avvicinata molto ad una nuova compaesana, la mia vicina di casa. Ci siamo subito intese dal momento che abbiamo le stesse idee su tanti problemi. Si chiama Nilde Iotti, abitava a Reggio Emilia ma è dovuta venire qua a Cavriago perché considerata luogo più sicuro...Di questi tempi sfollati come lei ce ne sono tanti. Anche se Cavriago è più protetta, non si è mai tranquilli, così, per precauzione, la Nilde si sveglia all'alba per andare a lavorare. E' un'insegnante e raggiunge la sua scuola a Reggio, il "Secchi", in bicicletta! Adoro stare con lei, mi racconta un sacco di cose e imparo tanto. E' una ragazza molto estroversa, disponibile, innamorata della vita e davvero speciale. Siamo quasi coetanee, ed è anche per questo che l'ammirò molto. Spero, un giorno, di poter avere anch'io un ruolo in questo mondo così complicato...

Intanto siamo in guerra, ciò vuol dire che di cose da cambiare e da risolvere ce ne sono tante. Però nell'aria comincia ad esserci qualcosa che si sta muovendo. Intanto la gente non sa più cosa inventarsi per sfuggire ai bombardamenti, con la paura che è sempre tanta. Per fortuna sto continuando questa nuova amicizia con la Nilde. Secondo me è una donna che arriverà lontano. Ora vado da lei a parlare un po'.

A presto

Rosina

9 febbraio 1943

Caro Diario,  
ora la notte comincio ad avere davvero paura e rimango a lungo ad ascoltare il rumore di un aereo, con il terrore dei bombardamenti. La sirena del tetto del Municipio suona almeno due volte a settimana: sei ululati per l'allarme e uno per il cessato pericolo.

Anche le chiese annunciano i bombardamenti: quando si sentono le campane a martello, la gente comincia a correre, fuori di sé, a volte perdendo il controllo,

cerca un riparo senza curarsi di niente e di nessuno, pur di salvarsi. Cavriago non è più un posto sicuro e non sono l'unica a pensarlo. La Nilde fatica sempre più a raggiungere la scuola in orario! Mi ha detto che pedala molto forte, col terrore che passi un aereo a bombardare. Mi ha detto anche che ha sentito il discorso di un politico, Togliatti, che dice di "fare qualcosa tutti insieme, tutti uniti: cattolici, socialisti, liberali...contro il fascismo". Con la Nilde parliamo spesso di quello che sta succedendo e le sue parole mi aiutano a capire tante cose, per esempio quell'idea di "Resistenza" che avevo letto su quel manifesto. Certo la Nilde ha le idee chiare: lei ha deciso di entrare nei Gruppi di difesa delle donne, che esistono anche a Cavriago. Il suo esempio per me è importante.

Rosina

18 aprile 1943

Caro Diario,  
quante cose...quante cose mi girano per la testa! Sono giorni che mi faccio prendermi da pensieri, che dormo poco la notte, che faccio progetti. Sono insoddisfatta, così non si può andare avanti. Che paese è il nostro? Cosa si può fare? Si è risvegliata in me una grinta e una voglia di partecipare che sta cambiando la mia vita.  
Ieri, mentre ero in fila per il pane, due uomini dietro di me, con il loro parlare mi hanno scossa dai miei pensieri. Dicevano: "Il Paese è ancora nostro! Il popolo italiano non ha niente a che fare con gli inglesi o gli americani!".  
Caro Diario, non so cosa farci, ma da un po' di tempo, ogni volta che sento parlare una camicia nera mi viene un'agitazione! Io non sono d'accordo! Io non la penso come loro! E non voglio più rimanere in disparte!

Rosina

**Andom in piasa!**

- *Dai, sgâget, andom in piâsa!*
- *In bèle tut là...iò vist anca la Sèida!*
- *Aspèta che vign anca mè...um voi caver la sodisfasiòn ed tirer so al fascio dal Municipi!*
- *Sbrôiet, che an bele comincêe!*

**Cavriago dal 1943 al 1944**

Dall'autunno '43 sono operanti a Cavriago le SAP, Squadre di Azione Patriottica, gruppi di resistenza clandestini: parecchi giovani scelgono questo percorso piuttosto che entrare nelle forze armate ufficiali. L'attività delle SAP in pianura è legata all'intero tessuto sociale, poiché trova il sostegno e la collaborazione della popolazione, in particolare le donne svolgono un ruolo determinante per l'approvvigionamento e la consegna di viveri e materiali. Sia queste attività che quelle di sabotaggio si svolgono prevalentemente di notte, sia pure con il timore delle spie. Nascono i Gruppi di Difesa della Donna e il Fronte della Gioventù, che si impegnano nella raccolta di viveri e di fondi per i partigiani, e anche nel reperimento di alloggi dove nascondere i ricercati.

La condizione partigiana svolge anche un ruolo formativo politico per i giovani che entrano a farne parte, e soprattutto rinforza il comune ideale antifascista che unisce cattolici, comunisti, socialisti e liberali.

Durante il governo badogliano si aggrava il clima di oppressione. Sui manifesti affissi ai muri si susseguono avvisi minatori come il seguente: "Chiunque ardisca turbare l'ordine pubblico sarà severamente punito. Gli sbandati...dovranno presentarsi ai posti militari...tutti coloro che non si saranno presentati saranno considerati fuorilegge e passati per le armi mediante fucilazione alla schiena". E' un severo monito rivolto ai Sapisti. L'intero paese di Cavriago, colpevole di essere spesso zona di attentati, è multato con 50.000 lire, a meno che non siano consegnati alla polizia gli attentatori.

Ma il fatto che nel '44 più colpisce sono i bombardamenti: la prima incursione avviene il 17 maggio in località Case Nuove.

L'evento più eclatante in campo politico è l'uccisione di Romeo Pioli, dirigente fascista, il 20 giugno, a Codemondo. Il Fascio reggiano reagisce organizzando la Brigata Nera, un corpo speciale equivalente alle SS tedesche.

30 Luglio 1943

Caro Diario,  
in questi mesi sono successe molte cose importanti: in Italia sta iniziando a cambiare qualcosa, dopo la caduta di Mussolini, anche se si capisce che nell'animo della brava gente c'è preoccupazione e pena perché non si vede la fine... E' da un po' che mi sento ribollire dentro dei sentimenti nuovi e voglio scrivere qui, su queste pagine, quello che penso.  
Questi avvenimenti stanno facendo di me una donna diversa da quello che credevo di essere... ho venticinque anni, ho "già" venticinque anni... Molte mie amiche sono sposate, hanno già dei figli e qualcuna perfino "una cassetta in mezzo ai fior...", come dice la canzone, perché è quello in fondo il sogno di ogni ragazza. Quel sogno per me è svanito da tempo, so già che il mio destino sarà quello di vivere accanto alla mia cara Lea, che mi vuol bene, e in fondo mi sono anche rassegnata. Certe volte ho perfino pensato che la mia vita fosse finita.  
Ma poi, guardandomi intorno, mi sono vista in un mondo in trasformazione, ho cominciato ad ascoltare quello che si bisbiglia, voci di gruppi di giovani che si riuniscono e si organizzano. E anche le donne della Cremeria che si raccolgono nei Gruppi di difesa delle donne. Ne fanno parte la Diva, l'Ida, la Maria. E poi c'è il Partito: la nostra sezione si dà molto da fare... e anch'io mi sono data da fare, ho letto molto... ho parlato con i compagni, specialmente con l'Eles. Oggi desidero partecipare attivamente, perché questo potrebbe ridare senso e valore alla mia vita, perché così avrei un ideale da raggiungere, non restando più nell'ombra e nel silenzio.

Ci ho pensato. Voglio entrare a far parte di quei gruppi di giovani.  
Ci ho pensato. Voglio entrare a far parte di quei gruppi di giovani.  
Appena ci sarà bisogno di me, l'Eles me lo farà sapere... non vedo l'ora e nello stesso tempo ho molta paura, ma la voglia di fare qualcosa di utile è più grande.  
La tua Rosina

2 agosto 1943

Carissima Iovonne,  
ho preso una decisione riguardo al mio impegno politico. Te ne avevo parlato nella scorsa lettera: ho riflettuto a lungo e alla fine sono giunta alla decisione che lottare contro questo regime è la cosa più giusta da fare. Quello che prima pensavo, senza avere il coraggio di dire, ora lo voglio far diventare azione e lotta. Questa è la strada che ho scelto di percorrere, anche se sono consapevole dei rischi che corro! Ma io, forse più di molti miei compagni, sono andata davvero vicina alla morte e per mia scelta: credo che questo mi abbia fatto capire l'enorme valore della vita come dono prezioso.

E' per questo che voglio lottare: per la vita. Ho conosciuto e parlato con compagni che mi hanno incoraggiato nella scelta, nonostante il mio braccio, e io ho detto che sono pronta... Tu cosa ne pensi, cara Iovonne?  
A presto, sempre tua

Rosina

20 settembre 1943

Caro Diario,  
questa mattina sono andata in piazza, passando come al solito dal Borghetto. Doveva essere una mattina come un'altra ma, davanti all'ultima casa della strada, ho visto una camionetta militare, ferma davanti alla porta spalancata. Urla e schiamazzi provenivano dall'interno del caseggiato, tra ordini in tedesco e grida di disperazione. Non ho potuto fare a meno di fermarmi e vedere, poco dopo, un uomo con le mani legate e l'espressione rassegnata uscire scortato dai militi.

Mentre i Tedeschi continuavano a scambiarsi parole incomprensibili alle mie orecchie, l'uomo, che mi aveva intravista e, penso, riconosciuta, approfittando di un momento favorevole, ha gettato qualcosa dietro un vaso da fiori, di fianco alla porta.

L'ultimo sguardo dell'uomo, prima di salire sulla camionetta, è stato per me. Ho aspettato che tutti si allontanassero, e poi mi sono avvicinata, ho trovato un foglietto tutto sgualcito con su scritto:

Per S.

Rifornimenti urgenti per casa F.

Avvistate brigate nere presso Cadelbosco.

N.

Ho messo il messaggio in tasca e ho cominciato a pensare: era giunto il momento di agire... Lo avrei consegnato io!

Ho ripreso a camminare, con il cuore che mi batteva, fino a casa di Onder, a cui ho raccontato la vicenda... e poi, con la Sonia, sono partita per la mia prima missione segreta! La destinazione era una casa colonica al di sotto della Via Emilia, dove dovevamo portare indumenti, armi, munizioni.

Rosina

## LA MIA PRIMA MISSIONE SEGRETA

(Questo testo è fedele riproduzione dell'articolo pubblicato il 2 maggio 1974 sul giornale locale "Paese Nostro", a firma Rosina Becchi).

“Si era nel 1943, un anno difficile in un mondo distrutto dalle violenze della guerra. Era trascorso da poco l'8 settembre, la data dell'armistizio, e le forze più vive della nostra terra cominciavano a raccogliere i frutti di lunghi anni di lotte e di dolori.

Come tanti altri venivo a ricordare i vecchi ma non dimenticati fatti del 1922, l'epoca della violenza fascista, le squadre dei bastonatori, degli incendiari delle Case del Popolo.

Le squadre nere, pagate dagli agrari, imperversavano allora nei nostri paesi, mandando a letto giovani e vecchi che sostavano sulla soglia di casa, e a chi si ribellava e non riusciva a star zitto, c'era spesso la galera e l'esilio. Così avvenne che mia sorella Virginia, moglie di Oleari Felice, perseguitato politico, dovette rifugiarsi nell'esilio in Francia, ed un'altra mia sorella, Lea, si ammalò di iterizia per la troppa paura che i bastonatori fascisti instillavano negli animi dei più timidi con le loro vili scorribande.

Rimasi anch'io molto scossa quando seppi, dai discorsi dei «grandi», che alcuni giovani di Cavriago erano stati ingiustamente incarcerati e che per altri era stato decretato il confino a causa delle loro idee politiche: uno di questi era un mio vicino di casa, Gastone Ferrari (Nino Galet): subì anni di carcere e, tornato a casa, venne sottoposto alla sorveglianza speciale. Infatti non poteva uscire la sera dopo le sei, e spesso io, con l'Angela Colli, si andava da lui per fargli un po' di compagnia nelle sue ore solitarie. Egli ci raccontava di quello che lui e tanti altri avevano sofferto per le loro idee e per la loro ribellione al regime, perciò quando cadde il fascismo nel luglio 1943, anch'io ricordai tutte le vecchie storie, l'antica sofferenza della povera gente.

L'autunno del 43 vedeva la nostra terra invasa dai tedeschi, gli alleati erano ancora lontani, i paesi e le città eran messi a ferro e fuoco; i nostri giovani che a migliaia avevano buttato le armi, abbandonati a se stessi, senza direttive, senza protezione, dovettero prendere una decisione drastica, imboccare una strada assai pericolosa: la LOTTA CLANDESTINA.

E così, mentre intorno a noi tutto sembrava crollare, negli animi e nelle cose, mentre l'Italia era divisa fra due fronti di guerra, nasceva all'interno il movimento clandestino antifascista.

Vi entrai subito, con Niccioli, che aveva già avuto i primi contatti con i clandestini di Modena. Già si parlava di questi movimenti, in segreto; anche l'Eles Mazzali mi spingeva ad operare, a fare qualcosa, perché la nuova lotta contro il fascismo aveva bisogno di iniziative, di gente, di sacrificio. Il movimento era ancora molto

chiuso, segreto, non si davano nomi ed informazioni sulle persone affiliate, ma ecco che un giorno, alla fine di ottobre 43, la mamma di Niccioli mi chiama in casa, mi dice subito «Rosina, devi aiutarmi, ti faccio conoscere due persone che lavorano nel movimento clandestino e che hanno bisogno di te per una missione molto pericolosa. Ecco. Sono Sonia e Canova». L'una era una partigiana di Modena, divenne in seguito moglie di Barbolini, medaglia d'oro alla resistenza, morto per i postumi delle ferite riportate nella battaglia di Cerrè Sologno. L'altro era Canova, usava semplicemente il suo cognome nel movimento ed era padre di due bambini, Giordano ed Elio, il primo è l'attuale redattore della pagina reggiana dell'Unità, il secondo assessore al Comune di Reggio.

La nostra missione era di portare armi, munizioni, scarpe ed altro equipaggiamento in una casa di contadini in località La Vala di Pieve Modolena. Partimmo io e la Sonia, per non dare troppo nell'occhio, in bicicletta.

La Stagnina ci avvertì di fare molta attenzione perché la Via Emilia era molto frequentata da pattuglie di militi.

Arrivammo così nelle vicinanze della casa e stavamo già per imboccare il sentiero quando, a poca distanza, ci accorgemmo di un certo movimento di gente nei pressi della cascina. Fummo svelte a buttarci nel fosso con le biciclette e il materiale, poi, attraverso la siepe che ci proteggeva, scorgemmo una pattuglia di militi fascisti che stavano allineando uno per uno i nostri amici cospiratori che, biciclette a mano, vedemmo sfilare mestamente accanto a noi, attonite, affondate nell'erba del fossato. Il momento era tragico ed il silenzio delle cose era rotto soltanto dal marciare dei passi dei nostri compagni che si allontanavano sul sentiero.

Passato un po' di tempo e visto che non succedeva altro, mi decisi a raggiungere la cascina, lasciando Sonia nel fosso a vigilare sul materiale. Trovai, sola nella casa silenziosa, la sdora in lacrime che con un filo di voce mi chiese se desiderassi qualcosa. In fretta, senza giustificare la mia presenza sul posto, le chiesi soltanto cosa era successo ed ella, fra le lacrime, mi rispose con poche parole mozzicate, che i militi avevano arrestato suo marito (Valdo Fornaciari) ed alcuni operai delle Reggiane che stavano con lui, ed ora li stavano avviando verso Villa Cella.

Lasciai subito la povera donna con un breve saluto e, tornata da Sonia ancora nascosta nel fossato, le raccontai gli ultimi avvenimenti.

Con la morte nel cuore decidemmo di tornare a Cavriago, riportando con noi il materiale tanto prezioso a quei tempi, con in più il dispiacere di aver visto tragicamente sfumare la nostra prima missione clandestina.

Sonia e Canova si trattennero a Cavriago fino al giorno dopo, per cercare di avere più ampie informazioni sui nostri compagni arrestati, che risultarono poi essere: Salsi Vivaldo, Grassi Franco (Tanin), Muso, Niccioli Emilio ed altri.

Non vi dico come fu lunga ed insonne nell'amarezza e nel dispiacere quella notte di attesa.

Ma nel tardo mattino venimmo a sapere che i nostri amici erano stati tutti rilascia-

ti, in quanto, qualificatisi per operai, avevano fatto intendere di essersi trovati in giro per acquisti di patate ed altri generi estremamente scarsi a quei tempi. Questi compagni erano invece i primi organizzatori della lotta clandestina nella nostra provincia e rappresentavano, nelle diverse tendenze politiche, il futuro inquadramento del C.L.N.

Fu così che vissi la mia prima "missione segreta" di resistenza al fascismo. Oggi, a trenta anni di distanza l'impegno e le decisioni di quei giorni lontani sono sempre uguali.

A voi giovani il nuovo impegno di affiancarci nella prosecuzione della lotta, con voi l'intesa che il nero rigurgito del fascismo venga cancellato per sempre".

2 ottobre 1943

*Caro Diario,  
"Una mattina mi sono alzato... Oh bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao! Una mattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor..."  
Mi piace molto questa canzone, mi dà la spinta per andare avanti...*

Rosina

15 marzo 1944

*Caro Diario,  
il compagno Niccioli mi ha detto che c'è grande bisogno di staffette femminili per il collegamento fra la montagna e la pianura perché per le donne c'è meno pericolo. Così è venuto anche per me il momento di partire. Parlandomi della montagna, Niccioli mi ha raccontato una storia che mi ha commosso: a Cinquecerri hanno riportato a casa i corpi di quei giovani morti nella battaglia di Cerrè Sologno.  
Quei poveri ragazzi, ammucchiati su un carro, scoperti e senza scarpe... Non si poteva neanche piangere perché i fascisti controllavano.  
Allora le donne di Cinquecerri hanno preparato corone di fiori fatti con la carta e rami di bosco, e durante la notte le hanno deposte sulla fossa comune.  
I fascisti, di giorno, le toglievano, e le donne, di notte, le rimettevano...  
E anche a Legoreccio è successo che le donne hanno lavato i corpi dei partigiani, li hanno avvolti in coperte e portati al cimitero.  
Nel sentir parlare Niccioli mi sono quasi messa a piangere e mi è venuta in mente una vicenda che mi aveva raccontato una volta la Nilde e che parlava di una giovane donna dei tempi antichi, una certa Antigone...*

Rosina

### Cavriago dal 1944 al 1945

L'intensificarsi delle azioni partigiane provoca un massiccio rastrellamento, il 22 gennaio 1945: cinquecento fascisti bloccano tutti gli accessi al paese e controllano casa per casa, alla ricerca dei partigiani. Quarantuno persone vengono arrestate e trasferite al Carcere dei Servi. Alcuni di loro saranno orrendamente massacrati per rappresaglia sul ponte del Quaresimo: le donne di Cavriago, venute a cercarli, troveranno i loro corpi irriconoscibili, con i polsi legati col fil di ferro.

In marzo si trasferisce a Cavriago il Comando tedesco, aumentando così i rischi di bombardamenti: infatti il 16 aprile, pomeriggio, cadono trentasei bombe nella zona della stazione e del centro. Muoiono tredici cavriaghesi.

Dal 22 aprile si susseguono i movimenti convulsi delle truppe tedesche in ritirata e aumentano gli scontri con i partigiani.

Dal 24 aprile i partigiani e la popolazione di Cavriago tengono sotto controllo il paese. Nel pomeriggio arrivano gli alleati: è la fine della guerra.

Nella piazza del municipio si svolgono manifestazioni di giubilo.

*L'è andēda coi partigian*

- *L'è un pô che an ved mia la Rosina*
- *La Sèida? ...A io sintu dir ch'l'è andēda in montagna*
- *Come la Clarice e la Bruna...*
- *L'è partida in primavera. Disen ch'l'a gh'a un corâg da leon, la va dapartut, anca a caval!*
- *Che dona...La gh'a gnan paura ed n'armêda ed Tedesch!*

20 marzo 1944

Carissima Anna,  
ti scrivo per avvisarti che i fascisti ti cercano dappertutto, perciò devi stare molto attenta...Sono andati a casa tua, hanno trovato tua sorella che tornava con la carriola dell'erba, e siccome lei non ha voluto dire niente di te, l'hanno arrestata. Pensa che non l'hanno neanche fatta entrare in casa dove l'aspettava la bimba! L'hanno fatta salire su un camion, con altri che hanno fermato, compreso Don Mario! L'hanno messa in prigione, ma vedrai che la Lea è forte, non parlerà! Ti terrò informata, sii prudente.

La tua Norma

3 aprile 1944

Caro Diario,  
ho dovuto trasferirmi a San Rigo. Sono partita in bicicletta con una borsa piena d'armi. Attraversando il paese, mi sembrava che tutti si accorgessero di me e immaginassero dov'ero diretta! Per fortuna è andato tutto bene. Da San Rigo sono poi andata a San Bartolomeo e con dodici compagni sono partita, a piedi, per la montagna. Ci nascondemmo nei fienili durante il giorno e camminavamo durante la notte. Io avevo un paio di scarponi che mi erano stati regalati da Nino Galet; mi andavano talmente stretti che quando sono arrivata, dopo tre giorni di marcia, avevo i piedi pieni di vesciche!

Rosina

DATA	NAME	DEPARTIMENTO	N. di	DATA
arrivo	SL	SL	SL	arrivo
7/11	SL	Car. 5	9	
8/11		Car. 6	11	15-11
10/11	Lea, Nino	Car. 6	13	15-11
13/11	Lea	Car. 9	15	15-11
14/11		Car. 4	17	15-11
16/11		Car. 4	20	21-11
19/11		Car. 6	21	
20/11		Car. 6	26	13-12
21/11	Lea	Car. 6	27	13-12
23/11		Car. 11	30	20-11
25/11		Car. 11	31	20-11
27/11		Car. 11	32	13-12
29/11	Lea	Car. 11	33	13-12
30/11	Lea	Car. 6	34	
1/12		Car. 6	35	13-12
2/12	Lea	6	36	10-12
16/12	Lea, Nino	6	37	21-12
18/12		5	38	21-12
30/11	Adri	6	39	6-12
12/12	Bice	6	40	21-12
		7	41	15-12

"Anna" è il nome di battaglia di Rosina. Albo di servizio delle staffette. (Archivio ISTORECO).

10 aprile 1944

*Caro Diario,*  
“ai primi di maggio, Pio Montermini, Luigi, per ordine del Comando Unico, mi invita a portare dei documenti di importanza vitale al C.L.N. di Reggio. Parto dalla Magolese e per mulattiere e sentieri quasi impraticabili, resi visibili soltanto a tratti per gli ultimi raggi della luna, riesco a portarli nella zona controllata dal nemico. Giunge l’alba, poi le primissime ore del giorno, e con esse le case di pietra di Villaminozzo.

La missione si fa ora più difficile; in paese infatti trovo subito militi che mi avvicinano curiosi e attaccano discorso, ma per fortuna non si accorgono di nulla. Sul petto ho un grosso medaglione con l’effigie di Mussolini. Preso posto sulla corriera, converso fino a Reggio con i militi e uno di loro si fa così ardito da promettermi persino un appuntamento. Certamente meglio di così non poteva andare. In città, al recapito del C.L.N., presso il gappista Oddino consegno finalmente i documenti: ma devo lasciare senz’altro la città e recarmi a Cavriago, ove mi attendono ansiosi i miei cari e tanti affetti. Mi occorre una bicicletta da donna, ma dal momento che Oddino non ne ha, lì per lì non so a chi rivolgermi: non mi resta che ricorrere a quella del compagno. Ed è così che tra una pedalata e l’altra, mi trovo nei viali della circonvallazione, quando ho uno scatto di sorpresa e avverto Oddino di pedalare più forte. A pochi passi da me scorgo la sagoma del milite compaesano Teseo Tarasconi, che è a conoscenza della mia attività antifascista. Purtroppo non mi sono sbagliata: il Tarasconi mi ha anch’egli individuata e si affretta ad andare a Villa Cucchi per chiedere rinforzi e una macchina per potermi accalappiare. Suppone forse che io prenda la strada che per Codemondo porta a Cavriago ma, se è così, sbaglia di grosso, perché cambio di colpo itinerario e, salutato Oddino, a piedi sulla via Emilia per Pieve Modolena mi avvio verso casa, lasciando che gli “amici” scorrazzino in lungo e in largo alla mia ricerca!”

Rosina

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A.Paterlini, *Partigiane e patriote della provincia di Reggio nell’Emilia*, Ed. Libreria Rinascita, Reggio Emilia 1977. Cfr. voce BECCHI ROSINA di Egidio)

11 maggio 1944

*Caro Diario,*  
“è proprio vero il motto “Chi non conosce la Magolese non è un partigiano!” E io ho imparato a conoscerla bene, la Magolese! Sono ritornata al Comando unico, alle pendici del Cusna.

*Sono in pensiero per la Lea e per il mio paese sotto la minaccia delle bombe, la più vigliacca delle maniere per uccidere dei civili innocenti! Quassù il problema principale è la mancanza di armi, abbiamo solo qualche fucile, qualche rivoltella e alcune bombe a mano. Poche armi strappate ai fascisti: certe volte dopo averli disarmati li spogliamo anche degli abiti e li lasciamo in mutande! Abbiamo infatti anche bisogno di vestiti e dalla pianura è un po’ che non arriva niente. Stiamo aspettando che gli inglesi ci mandino i rifornimenti, e infatti quasi tutte le notti accendiamo i falò per segnalare la nostra presenza. Speriamo negli Alleati.*

Rosina

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A.Paterlini, cit.)

18 maggio 1944

*Caro Diario,*  
dopo tante notti a testa in su, verso il cielo e con le orecchie ben aperte, finalmente stasera un quadrimotore ha sorvolato la nostra vallata e ci ha lanciato un buon rifornimento di armi. Tutti si sono dati da fare per cercare di montarle. Stanotte dormiremo tutti più tranquilli.

Rosina

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A.Paterlini, cit.)

26 maggio 1944

*Caro Diario,*  
è la prima volta che i partigiani ricevono materiale bellico dagli Alleati. Forte di questa donazione, il nostro Comando decise di attaccare il presidio militare fascista di Villa Minozzo. Pertanto, la sera del 24 maggio partimmo dalla Magolese entusiasti di compiere delle azioni per poter avere più spazio sotto il nostro controllo e per poter così meglio operare. Si pensava di occupare man mano i Comuni della montagna e discendere poi a valle.

Ci mettemmo in cammino verso l’imbrunire del 23. Ognuno di noi aveva la propria arma in buone condizioni d’uso, ben pulita, ben lubrificata. Mollo, Gek, Marco, Lince, io e alcuni altri, mentre camminavamo più per le mulattiere, ci scambiavamo qualche discorsetto per sostenere il nostro morale, Gek e Mirco portavano la mitragliatrice e dissero: «Noi con quest’arma puliremo Villa Minoz-



Rosina in montagna con un gruppo partigiano. (Archivio ISTORECO).

zo da quelle carogne e occuperemo il paese, così avremo finito di dormire nelle stalle e nelle capanne!».

Io aggiunsi: «Vorrei lavarmi con acqua calda dentro una bella tinozza!» A un tratto mi sentii prendere per mano: era Mollo (Franco Casoli) che mi disse: «Rosina, voglio darti un mio ricordo che, se morirò, lo porterai a mio padre». Fra una chiacchierata e l'altra arrivammo nei dintorni di Villa Minozzo, dove ci dividemmo in squadre.

La mia squadra era composta da Eros e da una decina di altri partigiani. Noi dovevamo appostarci alle scuole; un altro gruppo nei pressi dell'albergo Prampa e il terzo vicino alla caserma dove c'era il presidio fascista. Era ancora buio quando arrivammo quasi sotto la scuola. Mentre carponi si strisciava per terra, attorno c'era un silenzio assoluto, quasi di tomba. Una sentinella era davanti alla porta del presidio.

Udii Eros dire con un fil di voce: «Bisogna disarmare la sentinella!» Io, con slancio mi feci avanti ma mi sentii tirare una gamba e udii di nuovo la voce di Eros che mi sussurrava: «Incosciente, dove vuoi andare!». Poi, tutto d'un tratto, si udirono raffiche di mitra e gli scoppi delle bombe a mano ci assordavano.

La Vera Bertolini (per i partigiani era la Rossa), una cara e coraggiosa compagna

di lotta, mi suggerì di tapparmi le orecchie con del terriccio per attutire il rumore degli spari. Poco dopo udii un lamento e il parlottare dei compagni. Lì per lì non intesi bene cos'era successo; poi, strisciando per terra per spostarmi, vidi il compagno Vincenzo Costi, ferito ad una gamba, che perdeva sangue. Bisognava occuparsi subito di lui e metterlo in salvo.

Prendemmo allora una scala a pioli, recuperata poco lontano, la sistemammo a mo' di barella, con un po' di paglia e una coperta presa nella casa di un contadino, per adagiарvi Vincenzo. Ci incamminammo verso il Secchiello, sulla strada di Bedogno, sempre sotto il fuoco nemico. Oltre a Vincenzo, erano rimasti feriti anche Lucio e Merlo. Nelle borgate dove si passava, Vincenzo con voce altisonante gridava a quei pochi montanari rimasti a casa: «Cosa fate qua inermi, andate ad aiutare i nostri compagni partigiani a combattere...!» E intanto lui grondava sangue a non finire e noi ci preoccupavamo per la sua vita. Lo portammo finalmente al sicuro».

*Questa è stata forse la battaglia più dura...ma la guerra non è ancora finita, dobbiamo resistere...*

Rosina

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A.Paterlini, cit.)

6 agosto 1944

*Caro Diario,*

«il 31 luglio i tedeschi e i fascisti procedettero a un grande rastrellamento, partendo dal Passo delle Radici fino alla Statale 63.

Ci accerchiaron commettendo ogni atto di razzia e sopruso; incendiaron case, dopo averle spogliate di ogni cosa. Io, Cipro e altri compagni del Comando Unico, la notte seguente ci rifugiammo nella canonica abbandonata di Gova e qui dormimmo.

Al mattino, per sfuggire all'azione nemica, ci dividemmo e fummo costretti a passare nella zona del Modenese».

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A.Paterlini, cit.)

«... rimango sola per circa una settimana. Sono nascosta in un bosco, il nemico è a due passi da me, solo a tratti esco, per recarmi nel vicino villaggio di Romanoro a far provviste dalla popolazione che mi aiuta come può, ma con slancio e passione commoventi. Più tardi capita, anche lui sbandato, il maggiore Barbanera. Intanto il pericolo si è allontanato e Sauro, il dottore polacco militante nelle file

partigiane, mi ritrova e mi conduce a Montalto di Civago dove ha sede il Comando Unico".

Rosina

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da U. Morini, *La Rosina si confida a Caput*, in "Reggio democratica", 26 maggio 1946)

20 agosto 1944

*A Rosina da Virginia*

*Cara Rosina, ti mando un po' di cose di cui avrai sicuramente bisogno. Nel pacco ci sono calze, guanti, scarpe, maglioni, un po' di medicine e una torta. Stai sicura che ti pensiamo sempre e ti siamo grati per quello che stai facendo.*

*Un forte abbraccio, Virginia*

20 agosto 1944

*Caro Diario,  
che sorpresa, oggi, ricevere un pacco da Cavriago, e proprio dalla Virginia "ed Prosper", una donna benestante che, invece di chiudersi nel suo egoismo come tanti fanno, ci manda aiuti di ogni genere. C'era anche un pacchetto di sigarette con su scritto "A Rosina da Virginia".*

*Mi fece immensamente piacere che lei, e tante altre come lei, in pianura, pensassero ai partigiani e contribuissero così alla resistenza. Questi aiuti ci fanno capire che non siamo soli, quassù a combattere.*

Rosina

(la parte in carattere tondo è riprodotta da AAVV, *Antifascismo militante*, Vol. 2, Ediz. Bertani, 1975)

4 settembre 1944

*Caro Diario,  
la Saffo mi ha fatto leggere una lettera che le ha scritto il compagno Eros:*

*Cara Saffo,  
[...] Non discutiamo sulla leggerezza di colui che ti ha riferito certe cose certa-*

mente inesatte. Sei stata messa in discussione! *E dato che sei dirigente responsabile dei gruppi femminili*, si è cercato di vedere il lavoro che hai fatto con entusiasmo, ma non sufficientemente calcolato.

Non ti sei sforzata di comprendere le persone dal punto di vista psicologico. [...] *E come ben sai, nell'ambiente in cui viviamo vi sono troppi pregiudizi, e le vittime sono più frequentemente le donne del movimento femminile.*

Questo è derivato in gran parte dal tuo modo di comportarti, di vestirti, *di atteggiarti, di pensare*. Per esempio non vuoi credere che i pantaloni siano un danno effettivo, come pure il fumare, quando vi sono persone di una certa età: *non si addice ad una persona come te*.

Tu mi dirai che sono pregiudizi, ma siamo sempre lì: i pregiudizi contano, non poco. Sappi che non pochi garibaldini hanno criticato il tuo modo di agire.

Penso che quanto prima, potremo parlare più dettagliatamente [...] E' proprio il tuo manifesto carattere che mi ha spinto a parlarti chiaramente, perché sono certo che non interpreterai la lettera in senso dannoso e di semplice critica, *bensì come un consiglio che possa servirti* per continuare il tuo lavoro con modi più appropriati ai compiti che hai.

Ripeto che dovremmo parlarci, dovremmo trattare estesamente il problema in questione, perché solo con un'analisi precisa e obiettiva avremo la possibilità di spiegarci e fare in modo che tu possa superare felicemente tutte le questioni, i dubbi, i malintesi e le incomprensioni che derivano da una scarsa delucidazione della tua posizione come dirigente del movimento femminile nella montagna [...]

Cordiali saluti, Eros

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta dal documento conservato in Archivio ISTORECO, Busta 3E, Fasc. 10)

*Mentre leggevo, sentivo la rabbia aumentare! Dopo, con la Saffo e la Ines, abbiamo parlato a lungo di questi conflitti tra noi donne e i compagni maschi. Non dovrebbero esistere... Sono pregiudizi ingiusti, e noi stiamo combattendo insieme per un mondo più libero e più giusto!*

Rosina

8 settembre 1944

*Caro Diario,  
ho discusso con Eros... forse dovrei dire che ho litigato. Si parlava della Saffo, la responsabile dei gruppi femminili. Eros ammette che Saffo è davvero in gamba,*

capace di trascinare col suo entusiasmo le giovani che hanno aderito alla resistenza armata. Dice però che il suo modo di comportarsi ha sollevato le critiche dei più anziani. Siccome gli ho detto che non capivo, Eros si è spiegato meglio e ha detto che la Saffo sbaglia nel suo modo di vestire, indossando pantaloni come un uomo.

Una donna che porta i pantaloni è un danno per la lotta armata, dico io? Eros dice che i compagni non lo apprezzano. Io ho affermato che da loro non me lo aspettavo! Lui ha ribadito che questa è l'opinione più diffusa, ha aggiunto che la Saffo si è pure messa a fumare, e anche questo lo infastidisce. Allora mi sono proprio arrabbiata, gli ho detto che è pieno di pregiudizi e che la sua idea di donna non è poi così diversa da quella di certi fascisti che tanto disprezza! Insomma...abbiamo litigato. Ma io non ho rinunciato a difendere la Saffo! Anche perché Eros, con le sue parole, ha offeso tutte noi donne partigiane! E noi non vogliamo sottostare a simili critiche.

Per fortuna dalla nostra parte c'è anche la Carmen, che donna! Ho saputo che ha disobbedito non solo a suo padre Angelo Zanti, ma a tutto il partito che le chiedeva di occuparsi di organizzare le donne e basta. Lei si è infuriata e si è messa a gridare: «Io voglio combattere! Voglio picchiargli sul muso a quei Tedeschi e ai brigatisti neri!» Ha proprio ragione, la Carmen.

Rosina

10 ottobre 1944

Scheggia, sii il più rapido possibile nel consegnare questa missiva ad Anna: è di fondamentale importanza, fai in modo di avere le ali ai piedi. Anna, questo compito è molto importante per la nostra causa. Devi portarti presso la famiglia Bacci di Ligonchio. Loro compito deve essere quello di nascondere armi e munizioni nella solita posizione. Non c'è neanche bisogno di dirti di fare attenzione, ormai è appurato che sei più che affidabile. I miei migliori auguri e saluti

Eros

17 dicembre 1944

Cara Rosina,  
ti scrivo per raccontarti una cosa che abbiamo fatto la notte scorsa e che ti riempirà di soddisfazione! Devi sapere che le squadre partigiane di pianura hanno prelevato 2500 forme di grana dal magazzino Locatelli di Barco. per così dire prelevato 2500 forme di grana dal magazzino Locatelli di Barco. Oggi tutti parlano del "colpo del formaggio"! Abbiamo deciso che 500 forme

verranno mandate a voi partigiani in montagna, mentre le altre...le abbiamo divise in tanti pezzi, e poi noi donne, con un'infinità di giri in bicicletta, li abbiamo distribuiti alle famiglie povere che non sanno più cosa mangiare. Cosa dici..siamo stati bravi, eh? E ci siamo fatti beffe dei Tedeschi!

Duvilla

Nota: del colpo del formaggio si parla in "Antifascismo Militante", op.cit.

Li 12 / 1 / 1945

Cara Rosina e Gloria,

all'arrivo dell'Iris la Rosina deve subito partire per arrivare a Ramiseto. La Gloria deve rimanere a disposizione [...] Siate sempre pronte e disposte a fare qualsiasi lavoro. E' il momento adatto per dare prova di volontà e di attaccamento alla causa. Siate degne delle considerazioni che abbiamo nei vostri riguardi. Saluti cordiali, Eros

(il presente testo è fedelmente riprodotto dal documento conservato in Archivio ISTORE-CO, Busta 3E, Fasc. 10)

Li, 12 / 1 / 1945

Cara Iris,

dovresti partire il più presto possibile per Casa del Merlo. Là troverai [...] Rosina e Gloria. Ad esse consegni la lettera che Ruffo ti dà [...] Sono convinto che non mancherai anche questa volta di fare ciò che una garibaldina cosciente si sente di fare in questi momenti particolari. Saluti cordiali, Eros

(il presente testo è fedelmente riprodotto dal documento conservato in Archivio ISTORE-CO, Busta 3E, Fasc. 10)

[...] Ma la rabbia nemica non è spenta – siamo nel gennaio 1945 -, anzi, tenta un disperato sforzo e mette in moto il più vasto e potente rastrellamento. La neve è alta, caduta di fresco, il freddo intenso. Le condizioni sono ideali. I partigiani attaccati da tutte le parti si difendono con eroismo e scrivono le più belle pagine della loro attività; la stessa Radio Londra ne ricorda e ne esalta lo spirito combattivo. La Rosina, che ha con sé i documenti più importanti del Comando unico, li deve nascondere a tutti i costi: se dovessero entrare in possesso del nemico, sarebbe semplicemente la fine. Con la Gloria, altra staffetta partigiana, la Rosina

si incammina per Ca' del Merlo, passa fra i compagni e, non vista, si incunea fra i nemici, giunge al Secchia, lo guada e, scalza, prosegue per la località stabilita. Condotta a termine felicemente anche questo compito, deve raggiungere a tutti i costi il Comando nel ramisetano. Tante volte ha varcato la Statale 63 alla Sparavalle e i tedeschi non se ne sono mai accorti, ma questa volta la buona stella si dimentica della Rosina che viene fatta prigioniera. [...]

(il presente testo è tratto da U. Morini, cit.)

Caro Eros

Sono dolente di doverti annunciare che ieri l'altro, nella serata, è stata arrestata Rosina nella Sparavalle; lei ha lasciato detto che voi non stiate a smuovere nulla perché non era in possesso di nessun documento compromettente; questo l'ho però appreso da persone di Cervarezza. Ma il comandante tedesco ha detto a me che essa aveva delle carte dove risulta che essa è partigiana. Io ho chiesto di poterla vedere, sempre sotto metafora, mi è stato proibito. Inoltre questo vi annuncio: che 700 soldati, fra Tedeschi e Brigata nera, ieri sera sono arrivati a Busana di ritorno da Ligonchio, e a quanto ho appreso presso il comando, sono diretti per La Spezia. Le fotografie di cui vi ho parlato ieri, non sono riuscito a sapere da che fonte siano cadute. So che il partigiano di cui essi sono in possesso del suo tesserino, non è stato ucciso. Credo ricorderete chi sono io e di che cosa abbiamo parlato ieri, e così mi firmo col nome che non mi appartiene,

Saluti,

Fiamma

(il presente testo è fedelmente riprodotto dal documento conservato in *Archivio ISTORECO*, Busta 3F, Fasc. 6)

19 gennaio 1945

Caro Eros,  
vi informo che la zona Ligonchio Cinquecerri è libera [...] Il comando tedesco ha già ricevuto una lettera dal comando partigiano per lo scambio di Rosina, non so però cosa hanno deciso. [...]

Saluti,

Fiamma

(il presente testo è fedelmente riprodotto dal documento conservato in *Archivio ISTORECO*, Busta 3F, Fasc. 6)



Foto trovata in tasca a Rosina dopo la cattura. (Archivio ISTORECO).

Note del comando tedesco relative alla foto riprodotta sopra. (Archivio ISTORECO).

- Von links nach rechts.
1. unbekannt.
  2. "Aldo", Schreiber von "Unico", (Stern auf Muetze.)
  3. "Anita", Schreiber von der 26. Brig. (1. Hintergrund mit Muetze.)
  4. unbekannt.
  5. "Luigi", Kommandant d. 26. Brig. Garibaldi.
  6. unbekannt.
  7. "Oberst Monti" (mit der Zigarette im Mund)
  8. Hpt. "Miro" (Brillentraeger)
  9. unbekannt.

22 gennaio 1945

*Cara Rosina,  
sorella mia adorata, dove ti hanno portata? Ancora una volta fingo di scriverti  
per illudermi di raggiungerti...  
So solamente che ti hanno arrestata. Oggi i miei pensieri sono tristi per quei po-  
veri ragazzi del Quaresimo ammazzati e legati con il fil di ferro e irriconoscibili.  
Sono state le donne di Cavriago a ritrovarli e poi a dirlo alle loro madri, sorelle,  
mogli...che strazio, Rosina mia!  
Però noialtre, ogni tanto, portiamo dei garofani rossi sulle loro tombe: andiamo  
al cimitero, sotto gli occhi dei fascisti, con i garofani nascosti nelle sporte e co-  
perti di riccioni.  
Rosina cara, a te non voglio portare garofani...sii forte, ti prego...*

*La tua Lea*

28 febbraio 1945

*Caro Diario,  
questa volta la mia missione non è andata a buon fine. "Mentre camminavo tra la  
neve per arrivare allo Sparavalle, e di lì a Ramiseto, incontrai tre partigiani. Due  
di essi erano a piedi ed il terzo ferito, su un mulo.  
Erano sbandati e appena mi videro e seppero del mio itinerario, vollero aggregar-  
si. Io cercai di dissuaderli, perché sapevo che allo Sparavalle c'erano i Tedeschi,  
ma non riuscii nel mio intento. Insistenti e imperterriti, noncuranti del pericolo,  
essi mi seguirono.  
In prossimità dello Sparavalle, li feci fermare sul versante in salita e proseguii da  
sola, per vedere se la strada era libera. Improvvvisamente mi apparve una pattuglia  
di Tedeschi, che era nascosta in una capanna e che mi intimò l'alt. Io, per farmi  
udire dai miei compagni e per dare loro modo di scappare, cominciai a gridare di  
non sparare.  
Essi capirono, si lasciarono scivolare sulla neve e poterono così mettersi in salvo.  
Fui fermata l'11 gennaio 1945. Prima di entrare nella capanna, fingendo di cade-  
re, riuscii, dopo averlo sganciato, a nascondere il cinturone con la rivoltella sotto  
la neve".*

*Rosina*

*(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A. Paterlini, cit.)*

giugno 1945

*(pagina di diario del 1 Marzo, quando mi hanno presa e non potevo scriverti)*

*Caro Diario,  
come un topo in gabbia sono chiusa nel Carcere dei Servi, in cella con la parti-  
giana Velia. Sto aspettando uno sparo, delle grida, un segnale che indichi l'arrivo  
dei miei compagni.  
Loro sanno dove sono, dovrebbero saperlo...Non possono avermi lasciata qui...  
Quei maledetti tedeschi me l'hanno trovata addosso, la fotografia, quella scattata  
l'autunno scorso con Miro, Anita, Aldo e gli altri.  
L'hanno trovata e hanno subito iniziato a farmi domande: chi sono? Come si  
chiamano? Dove operano?  
L'hanno capito che non erano semplici amici...Mi hanno strappato via la foto-  
grafia e hanno iniziato a torturarmi, ma io non ho aperto bocca: tradire i miei  
compagni?  
Dal Comando di Cervarezza, mi hanno trasferito al comando superiore tedesco  
di Busana. Anche lì hanno provato con le maniere forti a farmi parlare: mi hanno  
spogliata, beffeggiata, mi hanno sputato addosso, mi hanno toccato brutalmente,  
mi hanno posto nuda su un calorifero bollente, mi hanno legata con corde durissi-  
me ad una seggiola, finché la mano destra è diventata tutta nera e grossa il doppio  
del normale per insufficienza circolatoria, mi hanno perfino fatto un'iniezione,  
ma non ho aperto bocca.  
Non mi sono mai sentita tanto umiliata in vita mia, ma la mia dignità non vale il  
prezzo della vita dei compagni. Da Busana mi hanno trasferita a Ciano d'Enza,  
poi ad Albinea ed infine al Carcere dei Servi.  
Ai tedeschi si sono aggiunti anche i fascisti, che hanno perfino tentato di corrom-  
permi con denaro e una villa lussuosa pur di sapere qualcosa da me. Ma io sono  
stata zitta.*

*Rosina*

*(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A. Paterlini, cit.)*

Cavriago, 18 aprile 1945

*Cara sorella mia,  
se sapessi come sono in pena per te...e per tutti noi! Due giorni fa qui c'è stato  
un terribile bombardamento: 13 morti!...Volevano colpire il Comando tedesco, e  
invece hanno distrutto case e ucciso gente innocente...  
I partigiani delle SAP si sono impegnati a sgomberare le macerie e a recuperare  
i corpi...ah, la guerra!*

*Non so nemmeno io perché ho cominciato questa lettera che non spedirò...anche perché non so neanche dove sei adesso...mi hanno detto che ti hanno messa in galera! Cara Rosina...mentre sto scrivendo mi illudo di averti qui vicino...Finirà mai questa guerra?*

*Tua sorella Lea*

Rosina in montagna con altri partigiani. (Archivio ISTORECO).



### **Cavriago dal 1945 alla fine degli anni '50**

Il 27 aprile, con la partecipazione di un'immensa folla, si svolge il corteo funebre dei partigiani caduti per la libertà e l'indipendenza dell'Italia. Ad avvenuta liberazione del paese, i comunisti, usciti dalla clandestinità, si danno una prima forma di organizzazione. Si insedia in Comune una giunta socialcomunista presieduta da Francesco Boni. Riprende faticosamente la vita, comincia la ricostruzione e, in una atmosfera di grande partecipazione democratica, non priva di conflitti sulle scelte politiche future, si può di nuovo festeggiare il 1 maggio. Come tutte le formazioni partigiane della provincia, anche quella di Cavriago partecipa alla parata di Reggio Emilia, al termine della quale le brigate smobilitano e consegnano le armi. Il comandante partigiano Eros, il 2 maggio, invia un appello a tutti i partigiani affinché consegnino le armi: "Il nostro scopo primo è stato raggiunto...ora ci viene data la possibilità...di partecipare alla vita politica della Nazione". Non tutti concordano: a Cavriago, il 1 Maggio, i partigiani avevano sfilato in armi per le vie del paese, come monito verso i fascisti ancora liberi e impuniti. Solo due giorni dopo, sul sagrato, davanti alla Chiesa di San Terenziano, in lunga fila, uomini e donne depongono fucili e pistole.

Nel 1946, le prime elezioni amministrative libere vedono le donne votare per la prima volta: a Cavriago l'affluenza è altissima, il 90%; socialisti e comunisti insieme conquistano 16 seggi, i cattolici 4. Viene eletto sindaco Emore Gilli. Ancora alle urne il 2 giugno 1946 per il Referendum: 2802 cavriaghesi votano per la Repubblica, 294 per la Monarchia.

L'economia cerca faticosamente la ripresa: riaprono alcune industrie, ma la disoccupazione è ancora alta. Viene ripristinata la Ferrovia Reggio-Ciano e rinasce la Cooperativa Casa del Popolo.

I giovani del Fronte della Gioventù danno vita a manifestazioni ricreative che hanno lo scopo di finanziare la politica, come la balera all'aperto gestita dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Si istituisce un Comitato Divertimenti e la vita ricomincia, con spettacoli e musica, spesso nel teatrino della Casa del Popolo, ma anche nel Cinema Italia. Riprendono anche le sagre popolari con le pesche di beneficenza, in particolare per S. Vincenzo, a fine settembre. Sul fronte di sinistra, però, l'idea di festa è sempre connessa alla propaganda di partito e al sostegno alla stampa socialista e comunista: il Fronte della Gioventù organizza tre memorabili Festivals nel '48, '49, '50, con sfilate di carri allegorici. Iniziano le Feste dell'Unità e quella dell'Avanti.

A partire dal 1950 comincia la costruzione del Teatro Nuovo, grazie alle forze del volontariato; il 10 marzo 1951 all'inaugurazione si proietta "Tutti gli uomini del Re". Più tardi nascerà il Circolo del Cinema: fra i membri del comitato promotore c'è Dania Doni.

Nel 1954 si comincia ad installare i televisori nei bar e inizia il rito della loro frequentazione anche da parte delle donne. Un televisore viene sistemato anche al Teatro Nuovo, per consentire di seguire le più attese trasmissioni.

Il forte contrasto nazionale tra cattolici e comunisti si percepisce anche a Cavriago, nei durissimi dibattiti e nelle aspre lotte politiche locali. Alla fine degli anni '50 il PCI imbrocca decisamente la strada del dialogo, anche se un buon numero di dirigenti cavriaghesi si dichiara contrario ad ogni "ammorbidimento revisionistico".

Intanto in URSS è iniziata l'era Kruscev, mentre il nuovo papa, Giovanni XXIII, dice "Cercate ciò che unisce, non ciò che divide".

### *La gh'la caveda*

- *Oh, et sintū?*
- *Cose?*
- *La Sèida.... la s'è diplomèda, la gh'la cavèda, e l'ha bèle cate un lavor fiss, in Municipi !!*
- *Daveira? In Municipi a Cuariegh?*
- *No, a Rès. Cla putèla la n'ha pasèe... mo adèsa, finalmèint la pol eser cuntèinta !!*
- *Mo in ufisi a Rès... la cgnos gnisôn...*
- *Eh... na dona cme le, la fa mia fadiga a fer amicisia, et vedrèe!*

3 luglio 1945

*Caro Diario,*

*come tu sai ho trascorso dei brutti momenti e solo adesso sto cominciando a riprendermi.*

*Sono finalmente tornata a casa da mia sorella Lea. Lei mi ha aiutata molto nei giorni dopo la mia liberazione ma i ricordi di quei fatti drammatici sono ancora vivi.*

*Non puoi sapere la mia felicità dopo aver avuto la notizia della fuga della Brigata Nera da Reggio: "Le carceri dei Servi furono aperte dai fascisti. Io fui trasportata a Parma dai tedeschi della S.D. e rinchiusa nelle carceri di S. Francesco; i tedeschi mi chiusero in una cella nei sotterranei della prigione. Eravamo in cinque donne nella stessa cella, nella porta d'ingresso i tedeschi avevano collocato un cartello sul quale stava scritto: CAPUT!!*

*Già il 24 aprile si udivano grida e rumori, di porte aperte e chiuse, provenienti dall'esterno. Avevamo intuito che qualcosa stava per accadere. La nostra guardiana ci comunicò, attraverso lo spioncino, che tutti gli altri detenuti dei piani superiori erano stati liberati e che noi invece saremmo state certamente destinate alla fucilazione. Noi le chiedemmo di aprirci la porta, ma costei, per tutta risposta, se ne andò. Questo avvenne durante la notte tra il 24 e il 25. Io, allora, non mi persi d'animo; afferrai il mestolo di ferro, che serviva per la distribuzione della minestra, e con tutta la mia forza cominciai a picchiare sulla porta, pure di ferro. Senza stancarmi, ripetutamente, a momenti alterni continuai la mia opera nella speranza che questo fracasso fosse udito da coloro che avrebbero potuto essere i nostri liberatori.*

I partigiani, che si trovavano nel carcere e che cercavano la cella dove erano rinchiusi le donne, si precipitarono nei sotterranei, con la custode, e le imposero di aprire la porta della cella.

Era l'alba del 25 APRILE 1945. I tedeschi, messi in fuga dalle forze partigiane, non ebbero il tempo di realizzare il loro intento, che era quello ricordato dalla guardia carceraria.

Appena in libertà, fuggii in strada e, nel caos che c'era, tutta lacera, fra le macerie dei giorni precedenti, che si trovavano lungo le strade, correvo, senza essere capace di fermarmi, pur udendo che qualcuno mi chiamava, riconoscendomi.

Non posso descrivere il mio stato d'animo di quelle ore.

Ripercorrevo in senso inverso, in compagnia di compagni partigiani, la strada che pochi giorni prima avevo percorso tra soldati tedeschi, armati fino ai denti; quello era un viaggio verso la morte, questo verso la vita.

Si incontravano uomini, donne e bambini sorridenti, esultanti di felicità, ad ogni frazione, ad ogni borgata sulla via Emilia, tutti avevano stampata in volto la gioia della libertà finalmente ottenuta.

Arrivata al C.U., nella caserma Zucchi, fui festeggiata da tutti i miei compagni che manifestarono la loro gioia vedendomi in vita, sana e salva; essi credevano che fossi morta, nelle mani dei tedeschi."

*Sono ancora qui.*

*La tua Rosina.*

(la parte in carattere tondo è fedelmente riprodotta da A. Paterlini, cit.)

8 marzo 1946

*Caro Diario,  
che emozione, oggi, festa della donna, ascoltare la Nilde che parlava dal balcone  
del Teatro Ariosto, a Reggio.*

*E' stata una grande manifestazione organizzata dall'UDI. L'Eles era molto soddisfatta perché la piazza era pienissima, e non solo di donne ma anche di giovani!  
E le donne in piazza non erano solo le ragazze, ma anche le più anziane, le madri, come se si fossero tutte risvegliate! E di questo risveglio un po' di merito lo abbiamo anche noi partigiane!*

*Noi "terribili donne di Cavriago", come ci chiamano, c'eravamo tutte, con i nostri bei fazzoletti rossi al collo!*

*Per la Nilde era il primo comizio, e anche lei era molto emozionata!*

*Rosina*



Rosina, prima a sinistra, alla scuola di partito. (Archivio privato Aldrovandi).

7 Dicembre 1947

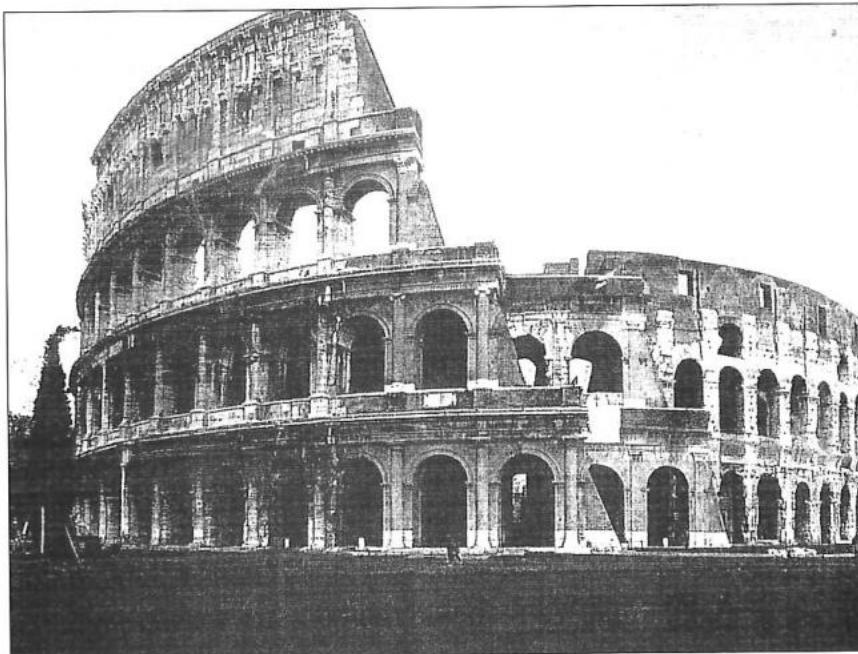
*Cara Eles,  
ti saluto da Roma! Che emozione poter partecipare al primo congresso dell'ANPI!  
E che gioia ritrovare vecchi compagni, soprattutto la Nilde!  
Spero di essere all'altezza...  
Un abbraccio a te e tutte le compagne*

*Rosina*



(Archivio privato Aldrovandi)

Cartolina da Roma.



58

20 Maggio 1948

Cara Lea,

Ti mando questa cartolina per farti vedere dove lavorerò da oggi in poi; chi lo avrebbe mai detto che, subito dopo aver preso la licenza media, avrei ottenuto immediatamente il lavoro. E poi in Municipio!!! Ti confesso che stamattina ero un po' agitata e in imbarazzo perché non sapevo bene cosa dovevo fare. La prima impressione su questo lavoro è stata molto buona.

Penso che mi troverò molto bene qui: i colleghi sembrano delle brave persone, insomma tutti mi hanno accolta molto gentilmente.

tua Rosina.

P.S. Il Segretario Comunale è stato cordiale.....

Municipio di Reggio Emilia.



59



Rosina.

*e poi le Feste dell'Unità, il ritrovarsi in mezzo ai compagni e alle compagne. Io parlo raramente alle riunioni o ai congressi, però so ascoltare e preferisco dare il mio contributo senza mettermi troppo in mostra. Sono fatta così.*

Rosina

13 Giugno 1949

*Caro Diario,  
il mio lavoro mi piace sempre più, e anche i colleghi. Tra loro c'è anche la mia amica Tiziana Pigozzi; in montagna il suo nome di battaglia era Ines. A proposito di colleghi, tra le nuove conoscenze ti voglio parlare di una persona veramente speciale.*

*A dire il vero la conoscevo già, ma non approfonditamente, anche perché non siamo proprio coetanee.*

*E' la Dania, anche lei impiegata in Municipio, ma a Cavriago.*

*Per motivi di lavoro capita che ci sentiamo sempre più spesso, così sto scoprendo di lei tante belle qualità che me la fanno diventare cara ogni giorno di più.*

Rosina

4 giugno 1949

*Caro Diario,  
la mia vita scorre abbastanza serena. Se mi guardo indietro, vedo quanta strada ho fatto: sono riuscita a prendere un diploma, ho un lavoro fisso, sono una donna indipendente, mi piace partecipare alla vita politica del mio paese.  
Mi piacciono i Festival della Gioventù che ogni anno organizziamo,*



Rosina al lavoro in Municipio. (Archivio privato Aldrovandi).

27 febbraio 1950

*Caro Diario,  
mi rendo conto di scrivere ormai molto raramente su queste pagine. Lo faccio quando accade qualcosa di particolare che voglio ricordare. Oggi, per esempio, è successa una cosa bella e strana.*

*Durante la notte qualcuno è riuscito a salire fin sulla cima del Gran Pino, dove ha messo una bandiera della pace, sai, quella bella bandiera tutta a strisce colorate!*

*Stamattina tutto il paese a naso in su contemplava la bandiera e intanto si domandava: mo chi sarà stato?*

*La cosa triste invece è che i carabinieri l'hanno tirata giù, e per giunta, non riuscendo ad arrivare in cima, per eliminare la bandiera hanno tagliato anche la punta del Gran Pino che così, adesso, si presenta mozzato!*

*Mi chiedo: perché fa così paura una bandiera della pace?*

Rosina

10 marzo 1951

Caro Diario,  
finalmente anche Cavriago ha un Cinema-Teatro: il Cinema- Teatro Nuovo! E' stato fatto da noi cavriaghesi, con le nostre mani e la nostra fatica. Oggi c'è l'inaugurazione.

Rosina



Il Cinema Teatro Nuovo di Cavriago. (Foto Arduini).

3 Settembre 1952

Caro Diario,  
in questi mesi ho avuto modo di conoscere meglio il mio capo.  
I rapporti tra di noi sono cambiati da maggio; all'inizio erano molto distaccati e riguardavano solamente l'ambito lavorativo, adesso ci frequentiamo anche fuori dal lavoro e il nostro legame mi fa ben sperare.  
Abbiamo molte passioni in comune, una di queste è il teatro e infatti mi ci ha portata già molte volte. Da una parte sono contenta perché ho sempre creduto negli affetti e una vita a due è stata sempre il mio sogno, dall'altra ho paura perché non mi vorrei sbagliare ancora, illudendomi, o peggio, soffrire ancora.

la tua Rosina

6 dicembre 1953

Caro Diario,  
è nato a Cavriago il Circolo del Cinema. Mi pare una bella idea. Nel Comitato promotore non poteva mancare la Dania. Cinema, teatro, libri...sono la sua passione, e a me piace moltissimo parlare con lei e scambiare suggerimenti di letture o spettacoli. Penso che ormai possiamo considerarci vere amiche...

Rosina

Il Teatro Municipale di Reggio Emilia.





Rosina in gita con alcune amiche. (Archivio privato Aldrovandi).



19 maggio 1954

Cara Tiziana,  
un saluto dal mio paese che diventa  
sempre più moderno! Ora abbiamo  
anche i televisori nei bar! Ciao e  
arrivederci alla prossima gita in-  
sieme!

Rosina

4 maggio 1955

Cara Tiziana,  
ti mando i miei saluti con questa  
foto: hai visto Marina... che bella  
bambina?  
Un bacio da Rosina.

Rosina con la nipote Marina.  
(Archivio privato Aldrovandi).

**Um vint a vèder stasira?**

- Ciao Rosina, alora, um vint a vèder stasira?
- E indove?
- Bèin, al set mia? Al "Teatro Nuovo", stasera 29 settembre 1955, facciamo uno spettacolo!
- Ah, sì, l'"Almanacco", ho visto i manifesti. E tè, c'sa fet?
- Beh, sai, è una specie di rivista con tante canzoni e poi balletti e scenette divertenti. Mé... fagh un po' de tut... e poi presento anche!
- L'è propria vèira col che disen tut a Cuariegh: che te sgagia! Sai ballare, cantare, recitare... Mo sé che t'vign a vèder, e chisà quanta ginta ghe sra.

30 Giugno 1956

Caro Diario,  
questa poi!!! Pensavamo che il regime fascista fosse sconfitto e di essere liberi cittadini!!! Invece il Partito ci ha informati che la Questura di Reggio ha mandato ai carabinieri di Cavriago un elenco (!?) di "persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato"... E queste persone devono essere "sottoposte a misure di vigilanza"! Sorvegliate, insomma... spiate, controllate... come dei delinquenti! Naturalmente nell'elenco ci sono anche io. Che tristezza, e che rabbia... essere descritti così, dopo tanto tribolare per questo "Stato". E' proprio vero quello che ci ripetiamo alle riunioni, che la strada verso la vera democrazia è ancora tanto lunga...

Rosina

19 Giugno 1958

Cara Dania,  
per il mio quarantesimo compleanno, lui mi ha portata qui per festeggiare l'even-  
to: prima abbiamo fatto una bella passeggiata e poi abbiamo pranzato in una  
trattoria sulla piazza. Mi ha anche fatto un regalo: una cosa preziosa che ti farò  
vedere... Prova ad indovinare?  
Ti lascio sulle spine. Saluti e baci

Rosina



S. Polo d'Enza, Torre Parrocchiale e Torre del Castello. (Archivio privato Bicocchi).

19 Giugno 1959

Caro Diario,

oggi è il giorno del mio compleanno e sono sola. Sento ancora un grande dolore per l'abbandono dell'uomo che diceva di amarmi. Se penso che proprio un anno fa, dopo più di dieci anni di legame, credevo di avere raggiunto la piena felicità...

Non pensavo davvero di dover vivere per la seconda volta una situazione del genere...Stai pur sicuro che prima di fidarmi ancora di un uomo...passerà del tempo! Intanto la cosa più brutta è che in ufficio devo fare finta di niente e questo è molto pesante da sostenere.

Per fortuna ho degli amici veri che mi sono stati e mi stanno molto vicino...Come avrei fatto senza di loro?

Rosina.

### Cavriago dagli anni '60 agli anni '80

Nel 1964 a Cavriago arriva l'illuminazione pubblica; nel 1967 una grande Festa in piazza saluta l'impianto del gas metano. Sempre nel 1967 una imponente manifestazione contro la guerra in Vietnam condanna i bombardamenti americani. A tale condanna aderisce anche il parroco Don Remo Davoli. Nel decennio '70 - '80 si può dire che il volto del paese cambia radicalmente: sorgono la nuova sede del Municipio, due scuole per l'infanzia, un asilo nido, le scuole elementari diventano due, si progetta la casa Protetta e si inaugura il Palazzetto dello Sport. L'8 aprile 1970, in occasione dell'anniversario della nascita di Lenin e dell'inizio di un lungo gemellaggio con la città moldava di Bendery, l'URSS dona a Cavriago il celebre busto dal quale prenderà il nome la Piazza su cui viene collocato. Il 25 aprile 1980, in occasione del 40° anniversario della Liberazione, viene inaugurato, davanti alla sede del Municipio, un Monumento alla Resistenza.

Rosina in ufficio. (Archivio privato Aldrovandi).



### Csa dàni al cinematografo?

Rosina: Pronto, Dania?

Dania: Sì, sono io.

Rosina: Csa fomia incōo? Non ho mica voglia di stare in casa.

Dania: Perché andomia mia a Rès? Possiamo fare una vasca e poi al cinema.

Rosina: Csa dàni al cinematografo?

Dania: "Splendore nell'erba", m'an dit ch'l'è trist, però è una gran bella storia d'amore!

Rosina: Mah, set'aldiiè...non vorrei che m'irisvegliasse brutti ricordi...

Dania: Ma no...è una storia tutta diversa, lì è colpa dei genitori se l'amore è contrastato!

Rosina: Va bein, andom...

Dania: Catòmes in piasa, acsè ciapòm la coriera

Rosina: No, no, t'al see che i mezzi pubblici um piesen mia... as fom dèr un pasag...comunque ci vediamo in piazza

Dania: Al saiva ch'l'andeva a finir acsè...mo mè at vign adrèe!

5 marzo 1961

Caro Diario,

dopo una giornata come quella di ieri, mi è venuta voglia di scrivere. E' vero, non riesco a tenere un diario con regolarità, e queste sono piuttosto pagine disordinate di pensieri e ricordi sparsi, però ogni tanto mi viene proprio il bisogno di fissare sulla carta quello che attraversa la mia mente e...il mio cuore.

Ieri è stata una giornata semplice, come molte altre, però ci sono stati tanti piccoli particolari che mi hanno fatto riflettere sull'amicizia e sul suo valore. Non so se sono riuscita a far capire alla Dania quanto le sono affezionata: per me lei è una persona speciale, capace di starmi vicino nel modo giusto, e di apprezzarmi per quello che sono. Non abbiamo fatto niente di importante, le solite cose: un giro a Reggio, un cinema, una vasca. Il film che abbiamo visto parlava della storia d'amore di due giovani, ostacolato dai rispettivi genitori...Per dire la verità le storie troppo romantiche non mi piacciono... forse perché mi ricordano che non bisogna mai contare troppo sull'amore... Dopo abbiamo girato un po', guardato i negozi, ma soprattutto incontrato un mucchio di gente che, riconoscendomi, si fermava a salutarmi. Lavorando da tanto tempo in Municipio, e proprio allo Sta-

to civile...conosco mezza Reggio. La Dania mi ha preso un po' in giro per la mia "fama"... dice che con me non si può fare una passeggiata tranquilla!

Poi è venuto buio e ci siamo rese conto che era tardi. Io allora le ho detto di non preoccuparsi e che un altro passaggio per tornare a casa l'avrei sicuramente trovato! Così è stato, mentre la Dania ridacchiava dicendo che ero sempre la stessa "ragazza" un po' matta! Ecco, sono queste le piccole cose dette o fatte insieme, che mi confermano l'importanza del legame che ci unisce.

Ecco perché ieri sera, quando l'ho salutata, le ho detto un "grazie" particolare. Credo che lei, con la sua sensibilità, se ne sia accorta, che abbia capito che volevo ringraziarla non tanto per la giornata ma per...il fatto che lei è mia amica! E allora voglio ricordare questi momenti e annotarli sul mio Diario, consapevole che le amicizie vere sono rare...



Locandina originale del film *Splendore nell'erba*.

12 aprile 1964

Caro Diario,  
oggi voglio incollare e conservare due fotografie.  
Eccomi qui: mi guardo e vedo una donna serena, nonostante tutto. Posso dire che nella mia vita, in un certo senso, sono "nata" più di una volta. L'ultima, forse, è stata la più difficile, credevo di essere andata giù di testa e ho dovuto anche chiedere aiuto al dottore. Ma poi ce l'ho fatta, ancora una volta.



Rosina nel 1967. (Archivio privato Aldrovandi).

Qui siamo a un matrimonio. Con me ci sono la Dania e la Maria, le mie amiche. Guardo la foto e penso che sono ancora capace di sorridere e godere delle cose piacevoli della vita.

Rosina

Rosina con Maria e Dania a un matrimonio. (Archivio privato Aldrovandi).



3 settembre 1967

Caro Diario,

ieri è stata una giornata speciale per Cavriago: è stato inaugurato il nuovo impianto del gas metano e c'è stata una gran festa in piazza. C'era tutto il paese! La Dania è passata a prendermi e siamo andate insieme: scherzando, lei dice che con il nuovo sistema di riscaldamento...vado in pensione anch'io, perché il mio cognome è lo stesso delle famose stufe Becchi che finora hanno riscaldato le case!

E' stato bello vedere tanta gente allegra e orgogliosa: adesso ci sentiamo un po' più "cittadini" e meno campagnoli, come quando, tre anni fa, è arrivata l'illuminazione pubblica: anche allora c'era un entusiasmo grandissimo!

Queste conquiste moderne mi danno soddisfazione, penso che ne abbiamo fatta di strada, e che un po' di merito ce l'abbiamo anche noi che tanti anni fa abbiamo lottato per il nostro paese.

Rosina

6 febbraio 1970

Caro Diario,

ieri i miei colleghi di lavoro mi hanno stupito!

Già all'ingresso in ufficio, al mattino, mi sembravano tutti un po' strani, si guardavano con certe occhiate, sorridevano...e poi si chiedevano l'un l'altro se era arrivato il nuovo numero del giornalino del Comune.

Quando, verso metà mattinata, hanno portato un pacco di giornalini, si sono tutti precipitati a prenderne una copia e mi dicevano: "Dai Rosina, apri il giornalino, dai un'occhiata!". E quando l'ho aperto, ho capito cosa c'era sotto il loro strano comportamento: si erano dati da fare per far pubblicare un articolo dedicato a me e alla premiazione con medaglia d'argento che ho ricevuto l'anno scorso! Sono stati molto cari: hanno realizzato una specie di collage con la mia foto, il testo della motivazione per cui mi hanno premiato, e alla fine, scusandosi del ritardo!...mi hanno espresso le loro felicitazioni!

Naturalmente avevano pure organizzato una piccola festa in ufficio, con le paste e il vino dolce!

Rosina

Conferita la

## Medaglia d'Argento al Valor MILITARE

alla collega

BECCHI ROSINA

Partigiana  
decorata  
di medaglia  
d'argento



In un recente numero del « Lavoro militare » è stato pubblicato il decreto di concessione della medaglia d'argento al Valor militare alla valente ex partigiana concittadina, di Tricarico, Rosina Becchi, nata nel 1917. Rosina BECCHI impiegata presso il Municipio di Tricarico, militò nelle segreterie comunali socialisti e democristiani, per il gruppo di difesa dato alla lotta di Liberazione.

La motivazione con cui le è stata condecorata è la seguente: « Partigiana coraggiosa ed inafferrabile, rendeva, benché gravemente minacciata, preziosi servizi alla Resistenza portando a termine innumerevoli missioni, delicate e pericolose.

Durante un rastrellamento avversario, espostasi generosamente in un rischioso servizio di esplorazione allo scopo di garantire la sicurezza di due partigiani feriti, veniva catturata da una pattuglia. Nonostante il rischio di cattura supportava, con singolare forza d'animo, umiliazioni e torture, sempre rifiutando di tradire le cause cui si era votata, fin quando poteva riunirsi ai suoi comilitoni nella sua città liberata ».

Nel corso del 1969  
(come pubblicato dalla  
stampa « L'Informazione »)  
è stata conferita una  
grande e significativa  
onorificenza alla ex  
partigiana BECCHI  
ROSINA impiegata  
presso il nostro Ufficio  
di Stato Civile.



LA MOTIVAZIONE

Partigiana coraggiosa ed inafferrabile, rendeva, benché gravemente minacciata, preziosi servizi alla Resistenza portando a termine innumerevoli missioni, delicate e pericolose.

Durante un rastrellamento avversario, espostasi generosamente in un rischioso servizio di esplorazione allo scopo di garantire la sicurezza di due partigiani feriti, veniva catturata da una pattuglia.

Nel lungo periodo di carcere sopportava, con singolare forza d'animo, umiliazioni e torture, sempre rifiutando di tradire le cause cui si era votata, fin quando poteva riunirsi ai suoi comilitoni nella sua città liberata.

SEPPURE IN RITARDO, LA COMMISSIONE INTERNA, CERTA DI INTERPRETARE I SENTIMENTI DEMOCRATICI E ANTIFASCIETI DEI DIPENDENTI COMUNALI, CON AFFEKT E STIMA FORGE ALLA CARA COLLEGA LE PIU SENTITE felicitazioni

(Archivio privato Aldrovandi).



Giornata del decorato.  
Consegna della medaglia d'Argento alla partigiana Becchi Rosina (Anna):  
Caserma Zucchi 1973. (Archivio privato Aldrovandi).

10 febbraio 1970

Caro Diario,  
come sai bene, non mi piace parlare in pubblico e mi sento a disagio nell'essere al centro dell'attenzione, mentre ho scoperto da qualche tempo il piacere di conversare con una, due persone, e raccontare anche di me, della mia vita. In queste lunghe sere d'inverno, infatti vado spesso a fare compagnia alla Mariella: le parlo delle mie avventure da staffetta e mi piace vedere nei suoi occhi l'interesse e lo stupore per le cose che dico.

Lei è rimasta particolarmente colpita e affascinata dall'immagine di me, in bicicletta, infagottata in abiti da uomo, impegnata in qualche missione rischiosa. Certe sere mi ascolta come fanno i suoi due bambini piccoli quandi si narra loro una favola!

Rosina



agosto 1970

*Caro Diario,  
eccomi qui con la mia amica Dania,  
sulla spiaggia di Viareggio! Che  
bella vacanza!*

*Rosina*

Rosina con Dania.  
(Archivio privato Aldrovandi).

*E quando succedono cose come questa mi viene voglia di andare a parlare con i giovani, nelle scuole, per raccontare a loro la storia passata, per metterli in guardia.*

*Cara Svetlana, spero che il tuo paese possa essere sempre più un modello per le nuove generazioni, anche quando non ci saremo più noi a far sentire la nostra voce e a portare la nostra testimonianza.*

*Un caro abbraccio.*

*Rosina*

23 marzo 1973

*Caro Diario,  
oggi le mie amiche, la Maria, la Roberta (che più che un'amica è per me come una figlia!) e naturalmente la Dania, mi hanno fatto una piccola sorpresa.  
Doveva essere un tranquillo pomeriggio di chiacchiere, e invece... hanno preparato una specie di festa, in occasione della premiazione dell'altro giorno, quando ho partecipato, alla Caserma Zucchi, alla Giornata del Decorato!  
La Dania ha preparato anche un discorso che si concludeva più o meno così:  
"Festeggiamo una grande amica che non finisce mai di stupirci!"  
Confesso che mi sono commossa e dopo le ho abbracciate strette, tutte e tre.  
Contano di più parole come queste che tante celebrazioni ufficiali, a volte un po' scontate.*

*Rosina*

7 giugno 1971

*Cara Svetlana,  
dopo quello che è successo ieri a Cavriago... la prima cosa che ho pensato è stata scriverti: l'altra notte dei mascalzoni fascisti (sì...ce ne sono ancora!) hanno cercato di abbattere il busto di Lenin, quello che voi sovietici ci avete donato! E non è la prima volta che provano a danneggiarlo, sporcarlo, o coprirlo di vernice!  
Come sai, l'abbiamo sistemato al centro di una piazza, che poi è stata chiamata Piazza Lenin, m'han detto l'unica in Europa, tra l'altro, e il compagno Bruno Ferrari, da quando è in pensione, se ne occupa con una cura straordinaria.  
Ma quel busto è molto caro anche a me: è un simbolo, mi ricorda gli ideali per i quali io ho fatto la Resistenza, e poi rappresenta un paese, l'URSS, che sta cercando faticosamente di realizzare una società più giusta. Insomma, chi offende quella statua offende anche me e mi fa rabbia.  
Tu sai che rimango comunista, e anche se non faccio parte dell'Unione Donne Italiane, partecipo attivamente alla vita politica del mio paese.*

*S  et mia chi riva inc  o?*

- Pronto, Dania?
- Ah, Rosina, ciao!
- Sono cos  i emozionata... *S  et mia chi riva inc  o, 18 aprile?*
- Vot dir per celebr   i treint'an dla Resistenza? Ho visto i manifesti in giro.
- Viene la Nilde! Propria l  ee! Quanto tempo    passato! E' gi   il 1975! Non vedo l'ora di riabbracciarla, anca perch   son sicura ch' l'   rmesa seimper la nostra Nilde, anca s' l'a fat cari  ra!
- E... fala un discors?
- S  i, e lo far   proprio come Presidente della Camera! Pensa: la Nilde a Cavriago!
- E te, egh veet?
- Ed sicur, gh'an anca da derom un diploma... mo al lavor pi   bel al s  r   braser la Nilde!

13 luglio 1975

Caro Diario,  
non ricordo da quanto tempo non partecipavo a un corteo! Non ricordavo l'entusiasmo, l'orgoglio che si prova nello sfilare per strada a testa alta, fieri di se stessi, in un certo senso!

Oggi a Castelnuovo Monti    stato inaugurato un Monumento dedicato alle donne emiliane che hanno fatto la Resistenza, ma prima della cerimonia, noi donne, tutte ex partigiane e staffette, abbiamo sfilato per le strade della cittadina.

Mi hanno chiesto di mettermi davanti e io ho guidato il gruppo con decisione, in prima fila, un po' come in montagna! Che belle sensazioni! Mi sono sentita come da giovane, ai cortei dopo la Liberazione.

E che parole importanti sono state scolpite su quel monumento, le voglio ricordare: ALLA DONNA CHE ASSIEME ALL'UOMO LOTTO' PER LIBERARE IL PAESE ED EDIFICARE INSIEME A LUI, CON PARITA' DI DOVERI, DI DIRITTI, DI RESPONSABILITA', UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA PER TUTTI.

Rosina



Rosina al corteo del 13 luglio 1975 (in A. Paterlini, cit.).

26 maggio 1980

Caro Diario,  
come passa il tempo! Me ne rendo conto sfogliando le tue pagine, guardando le fotografie, e soprattutto chiacchierando con Dania e Mariella, nei nostri gradevoli pomeriggi insieme, quando ci raccontiamo le nostre cose. Sono queste le ore di cui non potrei pi   fare a meno, ormai, perch   mi fanno sentire bene, accanto a due amiche preziose.

So che Dania    una presenza su cui posso sempre contare, ma anche Mariella    diventata importante per me. Lei dice lo stesso di me, e anche se il suo successo come stilista la sta facendo diventare famosa, non ha perduto la sua dolcezza e disponibilit  , e la sua casa    sempre aperta per ricevere le amiche!

Rosina

11 novembre 1982

Caro Diario,

è da moltissimo che non scrivo più. Le cose non vanno bene. Parlo della mia salute. Io non amo parlare di questi argomenti, ma stavolta è una cosa seria, devo fare un intervento, delicato. E sia. Sono nelle mani dei dottori. Non dico di avere paura...con tutto quello che ho passato nella mia vita...però mi spaventa il fatto che questo male ha il viso coperto, non posso affrontarlo a testa alta...Una cosa buffa è che le persone che mi vogliono bene sanno che non ne voglio parlare e allora cercano altri modi per farmi sapere che mi sono vicine. La Dania, per esempio, oggi mi ha infilato questo bigliettino nella buca delle lettere:

Rosina cara, forse ti farò arrabbiare con questo bigliettino, ma dovevo pure farti gli auguri per l'operazione! Non adopero parole false, sai bene che noi due siamo abituati a dirci sempre la verità, e la verità a volte è brutta...Ma siamo anche abituati ad affrontare i problemi con coraggio, e a te non manca! Bisogna poi avere fiducia nella medicina e in tutte le nuove scoperte che hanno fatto! E tu sei una roccia! Pensa alle tue imprese da staffetta partigiana, ecco, è come se dovessi partire per un'altra meta, stavolta, ma con la stessa grinta. Ti abbraccio, Dania

E facciamola, questa operazione. Ma dopo, vorrei stare tranquilla, non vivere solo tra ospedali e medicine...

Rosina

**La vol tornêr**

- A iò sintu dir che la Rosina la vol tornêr la!
- Mo indove...
- In Russia.
- Mo l'è malèda, la gh'aris da ster a ca...mo parchè la vol partir?
- Eh, t'al se cme l'è fata cla dona là... l'ANPI agh l'a dmandèe!
- Sé, mo l'èanca un po brica!
- Eh, l'è propia veira...mo chi la tin ferma?

I testi di diario che seguono sono costruiti attorno a date e a frasi autografe (riportate in tondo) contenute in un quaderno di Rosina Becchi con intestazione in caratteri cirillici.

29 maggio 1986

Arrivata a Tbilisi, aeroporto. Non c'è nessuno a ricevermi, perchè non è arrivato in tempo il telegramma! Ma poi arriva un giovane: gentilmente mi accompagna in città...si presta con tutte le premure: siamo nella Repubblica Georgiana. Qui sono ospite in casa di compagni, tutti affettuosissimi e...un po' gelosi della mia compagnia che cercano di monopolizzare! Mi piace molto come si rivolgono gli uni agli altri: *mamuska e babuska!*

30 Maggio 1986

Sono ospite in una splendida dacia. Verso sera abbiamo fatto una meravigliosa passeggiata nei boschi secolari qua attorno.

31 maggio 1986

Si parte per Telavi, comune di 400mila abitanti, circondato dai monti caucasici. Il tempo è bello e fa caldo.

1 giugno 1986

Oggi giornata di incontro con i veterani. La cosa che mi ha sorpreso e che ho gradito molto è stata il dono che ho ricevuto, da parte di ogni veterano: rose in omaggio alla partigiana italiana, rose della terra e dei giardini di Telavi... chissà, forse non è un caso che tra tanti fiori abbiano proprio scelto le rose!

7 giugno 1986

Oggi ho visitato una scuola: quanti bimbi belli, liberi, sani e pieni di vita! Questa sera dovrò fare un discorso e sono molto emozionata. Penso che mi trovo in Russia, un paese che amo e apprezzo... e vorrei riuscire con le mie parole a dire tutto con chiarezza! Ci saranno molti compagni ad ascoltarmi? Mi sono preparata il discorso scritto, ma non sono tranquilla, spero di non fare brutte figure, e poi devo calcolare i tempi giusti, tra un pensiero e l'altro c'è la traduzione in russo.

Mancano 10 minuti: sarà meglio riguardare il testo, vediamo se scorre bene: racconto brevemente la mia esperienza partigiana, mi complimento con i compagni sovietici, e poi forse mi faranno delle domande. Coraggio, un'ultima lettura veloce, un controllo allo specchio per vedere se tutto è a posto, Andiamo.

8 giugno 1986

E' andato tutto bene. Questo paese è unico: se non amassi tanto la mia Cavriago, e la mia famiglia, e le mie amiche, forse verrei ad abitare qui... Oggi mi sentivo così "ispirata" che ho scritto, di getto, alcuni versi, dedicati alla mia amata Russia:

Non è niente di speciale,  
forse per gli altri, ma non per me,  
perché lì è la mia vita ideale,  
cara Russia, fai parte di me.

Le persone qui sono disponibili, calde, aperte ad ascoltare ed imparare, cercano di capire anche le altre culture, se pur profondamente diverse. E poi mi hanno accolta come un'eroina! Sto cercando di imparare qualche parola russa, ma è una lingua difficilissima, soprattutto scriverla! Mi hanno raccontato che in inverno, a causa del freddo, i tubi del gas e dell'ac-

qua gelano, e a volte le persone più deboli muoiono. Certo le file per il pane le ho viste anch'io...ma qualcuno dice che il problema più grande della Russia non è economico, il problema è la mancanza di libertà di pensiero e la persecuzione degli oppositori... Io non ci credo, non voglio credere che esistano davvero quei Gulagh di cui parlano. Dicono anche cose terribili sul disastro di Cernobyl...ma qui l'aria è pulita, è fresca e la vita continua. Questo paese può farcela, deve farcela. E poi questo Gorbaciov mi piace, mi ispira fiducia, sento che farà molto per la sua gente.

Rosina in Russia. (Archivio privato Aldrovandi).



Immaneutto ringraziò

Dai compagni partigiani

Mi sono profondamente grata dell'invito che mi avete rivolto e che mi consente oggi di ritrovarmi fra voi

A distanza di 40 anni e nella ricorrenza della vittoria sul nostro fascismo non mi sono allentati i vincoli della nostra fraterna amicizia

Anzi ogni nostro incontro rinnova sempre più il ricordo delle nostre comune battaglie dei nostri caduti dei comuni sovietici che combatendo a fianco a fianco con noi garibaldini hanno dato un prezioso contributo di sangue e di eroismo alla nostra lotta e ora riposano nei nostri cimiteri di bigonchio e suerano

Ogni anno il 25 aprile, ci rechiamo sul luogo dove sono caduti e sovrano di fiori le tombe in loro memoria.

Vogliono ricordare il monumento di Volgograd e Beniugrado

luoghi in cui ebbe inizio la disfatta del nemico e la salvezza di tutti i popoli europei, che tanto debono

All'enorme sacrificio dei popoli sovietici per le loro liberazioni

E tutt'oggi non sempre questo nostro generoso contributo di sangue alla vittoria comune viene ricordato - con gratitudine

Appunti di Rosina per un suo intervento politico in Russia.  
(Archivio privato Aldrovandi).

MOSCOW. KREMLIN.

Здание Президиума Верховного Совета СССР и Спасской башни.

Царь-колокол. XVIII в., литеяники И. и М. Моторины.

Царь-пушка. XVI в., литеяник А. Чоков.

Фото Г. Костенко, В. Попикова

14.5.80 № 322



L'aria è pulita la città è tranquilla e un popolo che vuole pace e amicizia

Saluti Rosina

Luciano Grossi  
L. Borghetto  
Mosca 14.09.85  
P. S.  
Italy

СССР. 117834  
=Mosca, via  
Rosina, 13-4  
Rosina Rosina



(Archivio privato Ugoletti).

14 dicembre 1986

Caro Diario,

ho trascorso quattro giornate davvero memorabili! Ho deciso infatti di partecipare come delegata al Congresso dell'ANPI....

Anche se le mie condizioni di salute sono sempre incerte. Ma ho fatto bene!

Sono stati giorni entusiasmanti, e la fotografia che incollo qui sembra "dirlo" anche lei!

Intanto ho rivisto la cara Maria Cervi, con cui da tempo sono diventata amica, e siccome eravamo le uniche due donne, abbiamo condiviso la stessa stanza. Voglio molto bene alla Maria: l'ammiravo per la passione e l'impegno nel parlare ai giovani della Resistenza e della sua straordinaria famiglia. Lei aveva solo nove anni quando hanno fucilato suo padre insieme ai suoi fratelli, ma quegli eventi sono rimasti impressi nella sua memoria e ritornano, vivi, attraverso le sue parole!

A volte, quando siamo insieme, mi sento quasi come una sorella maggiore! Mi ricordo la sua emozione, quel giorno che l'ho accompagnata sulla Magolese! Ne

*sentiva sempre parlare...e ha voluto vedere anche lei quei luoghi! E da allora ci siamo sempre tenute in contatto, tramite l'ANPI e non solo. Qui nella fotografia siamo venute proprio bene, al centro, tra tutti i compagni, e il mio foulard rosso spicca come una bandiera!*

*Rosina*



10° Congresso Nazionale

**ANPI**

10 - 13 DICEMBRE 1986  
MILANO

*(Archivio privato Aldrovandi).*



*Funerali di Rosina. (Archivio privato Fabbri).*



### *Contér la so storia ai sòven*

- *Quanta ginta, et vist? Tuta Cuariegh... e po' al banderi...che bel funerel!*
- *Sé, e che beli paroli ch'ian dit...tuti giusti e meritedi...Par me al discors più bel l'è sfée col ed la "Mirca"*
- *Ah,sé, m'è gnu da piànsen!*
- *Che dispiaseier! Perdòm un eter pcòn dla nostra storia...*
- *Però la Rosina l'è mia da sminghèr, ah po' no...con tut col ch l'a fat per nueter!*
- *Et gh'è propia ragion...nueter cuariagħin gom da tgnirla in tla meint seimper...e contér la so storia ai sòven...*

### *Intervista impossibile alla Rosina*

*Buongiorno, Rosina, sono il portavoce della classe 2<sup>^</sup> A del Liceo Scientifico "Aldo Moro", che ha fatto una ricerca su di lei, sulla sua vita. Mi piacerebbe farle alcune domande.*

**Rosina:** *Nel vostro Liceo avete fatto una ricerca ...su di me?!*

**Intervistatore:** *Lei è stata un personaggio importante che purtroppo oggi è quasi dimenticato: non volevamo che fosse così. E poi nella nostra scuola trattiamo spesso argomenti di storia contemporanea, durante le ore di compresenza Diritto-Storia, e anche in Italiano e Linguaggi...*

**Rosina:** *Linguaggi? ...che materia è?*

**Intervistatore:** *Beh, è un po' lungo spiegare...si occupa della comunicazione che passa attraverso diversi tipi di linguaggi: verbali, cioè le lingue, e non verbali, per esempio l'immagine e poi quelli multimediali...*

**Rosina** (interrompendolo): *Eh...che materie difficili che si studiano oggi a scuola, lasciamo perdere e fammi pure le tue domande.*

**Intervistatore:** *Comincio con il suo soprannome: tutti lo sanno che è "Sèida", ma quello che volevo sapere è se a lei piaceva farsi chiamare così.*

**Rosina:** *Beh, sì, mi faceva piacere sentire la gente, mentre passavo, che bisbigliava il mio soprannome e lodava il mio "portamento"...perché io ci tenevo ad andare in giro un po' elegante, sempre in ordine, con la mia bella tasca per infilarvi la mano.*

**Intervistatore:** *Se mi permette, Rosina, anche adesso lei è una donna affascinante*

*e la sua pelle è ancora liscia e luminosa!*

**Rosina** (scherzando): *Ragazzino, non mi fare il casciamorto...chè io di delusioni amorose ne ho avute a sufficienza!*

**Intervistatore** (un po' confuso): *Passiamo alla seconda domanda. Parlando tra noi, in classe, mentre facevamo la ricerca, ci siamo chiesti spesso come ha fatto, dopo quello che le è successo, a ritrovare la voglia di vivere.*

**Rosina:** *Non è stato facile, ma mi hanno aiutato sia il mio carattere forte, ottimista, deciso, sia le persone che ho incontrato e che mi hanno aperto gli occhi sulla realtà...la lotta di Liberazione è stata per me la spinta decisiva a riconquistare la voglia di vivere e di dare un senso alla mia vita.*

**Intervistatore:** *Vorrei farle una domanda un po' delicata e privata... Lei, Rosina, rimpiange di non avere avuto figli?*

**Rosina:** *Devo ammettere che a volte il pensiero mi ha fatto soffrire. Ma è stata una mia scelta...e poi lo avrete immaginato quali delusioni ho avuto, perché non tutte le persone sono oneste e sincere a questo mondo...lo scoprirai, giovanotto, però ricorda, te lo dico io, non devi mai perdere la fiducia nella bontà dell'essere umano!*

**Intervistatore:** *Lo terrò a mente.*

**Rosina:** *Ti devo anche dire che, seppure non ho avuto figli, ho però avuto una nipote buona e brava a cui ho voluto bene come a una figlia, la Marina, che ha messo al mondo due meraviglie, la Natasha e la Melissa: due bambine splendide che hanno riempito la mia vita! Inoltre ti faccio notare che Natasha è un nome russo, e ogni volta che la chiamavo mi tornava in mente quella terra adorata!*

**Intervistatore:** *E se io, Rosina, le dicesse che la Russia ...oggi...ehm, è un po' cambiata?!*

**Rosina:** *Ah, non lo voglio sapere proprio...ne hanno dette talmente tante di brutte cose sui sovietici...ma io non ci ho mai creduto, ah, no!... Ma ...se la Russia è così cambiata...almeno ci sarà ancora in Italia il glorioso PCI: parlamene un po'!*

**Intervistatore:** *Ehm, veramente, non saprei da dove cominciare... Però, Rosina, di una cosa sono sicuro e gliela voglio dire: che tutto quello che lei ha fatto per gli italiani, per i giovani, per le donne...è servito e ha dato frutto. In fondo, se a scuola parliamo di queste cose vuol dire che si insegnano i valori per i quali lei ha combattuto... E le donne, le ragazze...oggi sono molto più libere, sono autonome...dovrebbe conoscere alcune mie compagne di classe!*

**Rosina:** *Questo sì che mi rende felice e orgogliosa!*

**Intervistatore:** *Siamo noi ragazzi ad essere orgogliosi di lei...Guardi, i miei compagni di classe vogliono darle questo mazzo di roselline selvatiche...belle e spontanee come lei!*

**Rosina** (intenerita, prendendo le roselline): *Grazie, ragazzi, grazie per aver raccontato la mia storia, ma soprattutto per avermi dato un posticino nei vostri cuori e nelle vostre giovani menti.*

## DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

Le interviste che seguono sono state videoregistrate e successivamente sbobinate nell'ambito della disciplina Linguaggi non verbali e multimediali. Lo stile espressivo è stato lasciato intenzionalmente discorsivo, ovvero il più vicino possibile al parlato, aggiungendo, in alcuni passaggi essenziali, alcune indicazioni di tipo non verbale, segnalate fra parentesi tonde. Soltanto alcune parti, segnalate tra parentesi quadre, sono state sintetizzate per facilitare la lettura.

## Intervista a Dania Doni – 16 marzo 2007

**Prof.ssa Partisotti:** La signora Dania Doni rappresenta una parte significativa della storia di Cavriago e una fonte preziosa, vera, concreta, per la storia che stiamo ricostruendo di Rosina Becchi, negli aspetti che conosciamo meno. Chiediamo a Dania come è nata l'amicizia tra loro due e quando.

**Dania Doni:** Io sono di Cavriago, ho 77 anni, la Rosina aveva 12 anni più di me. Quando lei è morta, a 69 anni, per me era una donna "in età". Adesso io ho 77 anni ma mi sento ancora giovane, posso campare ancora un po', spero...ma bene, però!

Ero impiegata in Municipio, sono stata 34 anni all'Anagrafe e la mia memoria era enciclopedica, mi ricordavo tutto della gente di Cavriago, quello che facevano, i nomi, dei padri, delle madri, le vie [...] Lavoravo in Municipio, io a Cavriago e lei a Reggio, lei era allo Stato Civile. Anche nel mio ufficio c'era lo Stato Civile, per cui io ero un po' un jolly, come impiegata più giovane del Comune. Facevo anche gli Atti, e quando capitava un evento particolare dovevamo telefonare a Reggio per chieder spiegazioni, e lì c'era la Rosina. Da lì è nata la nostra amicizia.

Mi ricordo che un'estate mi ha detto: «Perché, Dania, non vieni con me in vacanza?» «Ma dove vai?». «Vado a Castellammare di Stabia, dove mia nipote e il marito sono custodi di una fabbrica». E sono andata con lei.

Definire la Rosina una donna importante è riduttivo (solleva il mento, accompagnandosi con un gesto della mano). Aveva un carisma particolare, era affascinante. Non era bellissima, secondo i canoni di un tempo... Adesso i giovani sono spigliati, vestono casual...siete belli! Io andavo in giro coi guantini e il cappellino, sennò eravamo degli stracci, era tutto un altro mondo, c'è un abisso...potrei essere vostra bisnonna!

Rosina aveva un garbo eccezionale. Lei non urlava mai, lei era soft, era proprio soffice, parlava con una delicatezza, però non aveva bisogno di urlare per farsi sentire perché diceva delle cose sensate... E soprattutto una sua caratteristica peculiare, per me una dote importante, era che la Rosina era una donna intelligente perché parlava poco, non era una che volesse mettersi in mostra, far vedere che sapeva...lei stava zitta, ascoltava, imparava, e questa, credetemi, è una cosa molto importante perché è inutile farsi ascoltare per dire delle stupidaggini, è vero? Poi aveva una lealtà nell'amicizia che era qualcosa che oggi forse si è perso. Io mi ricordo che hanno operato mia madre, d'urgenza, si pensava che morisse, io ero in ospedale aspettando l'esito dell'intervento...che è andato bene...mia madre è morta a cent'anni! Quando sono andata a casa e c'era mio padre, pensavo da solo, non avevo preparato da mangiare...io ho trovato la Rosina (si commuove e la voce si spezza) scusate, ma mi commuovo...seduta vicino a mio padre. Lei era andata lì, d'istinto, perché sapeva che io non c'ero e lei è andata lì per fare

compagnia a mio padre. Non c'era nessun motivo perché lei lo facesse, ma l'ha fatto proprio perché era nella sua natura, quello di dare agli altri quell'aiuto, senza dirlo, senza farlo notare, di cui aveva bisogno la persona. E quindi è stata una cosa che io non dimenticherò mai. Poi era una donna, anche dal lato femminile, affascinante...a parte il garbo, aveva quel qualcosa di particolare che...a Cavriago, dicono "l'è sgagia" in dialetto...che non è che una sia bella, fatta bene, abbia delle qualità particolari, ma un mix di tutte queste cose che rendono una persona speciale, particolare. E lei aveva questo modo di porsi che era eccezionale, una donna "sgagia", ecco (con aria soddisfatta) questo è il termine che la definisce. E in italiano non c'è il corrispondente, almeno io non l'ho mai saputo.

A volte venivo a Reggio con lei, al sabato pomeriggio, fuori dall'orario di lavoro, per fare delle spese o per fare una vasca...non so se lo dite ancora, noi dicevamo "fare una vasca in Via Emilia". E non si camminava...tutta la gente la fermava: «Ah, signorina!» Lei conosceva tutti ed era amica di tutti.

Peccato che sia stata una donna molto sfortunata. Avrete saputo che a 16 anni, alla vostra età, ha tentato di suicidarsi per una delusione d'amore: era stata lasciata dal suo fidanzato. Era un periodo che le ragazze che venivano lasciate dal fidanzato si suicidavano...tante sono morte, annegate. La Rosina ha tentato buttandosi sotto al treno...è stata trascinata sotto, ma quella specie di alettone l'ha buttata via e c'è rimasta con il braccio...è stato tranciato proprio qui (si indica il braccio sinistro all'altezza del gomito). La Rosina ha sempre vissuto con la sorella maggiore. Erano tanti fratelli, lei era la più piccola. Da piccola era bellissima, soprattutto aveva una pelle meravigliosa e sua mamma, quando è nata, diceva «Eh, l'a gh'a na pèla ed sèida»...pelle di seta, e da allora noi a Cavriago non la conoscevamo come Rosina, era la Sèida. Lei era la Seta. In quel periodo lei era andata ad abitare in casa di uno zio, un fratello della mamma, e non con la sorella con la quale ha poi vissuto dopo per tutta la sua vita, che è stata come una seconda madre. E lì era lasciata un po' libera, forse, lo zio era anziano, avevano una professione, vendevano granaglie...erano spesso fuori casa. E lei, con questo dispiacere per il fidanzato che l'aveva lasciata, facendosi influenzare da altri esempi che erano accaduti, ha cercato di uccidersi. Per fortuna che non è morta perché, ripeto, ha dato tanto a Cavriago, alle amiche, alle persone che l'hanno conosciuta.

Dopo lei ha sempre vissuto con la sorella. Dopo questo episodio lei ha vissuto una vita più libera, diversa dagli usi e costumi del tempo. Per lei la sua vita era distrutta, era finita, non aveva più uno scopo, era convinta di non trovare più un altro fidanzato perché era un disonore essere piantate dal fidanzato...potete immaginare quel che può essere accaduto [...]

Ma quando ha saputo che era cominciata la guerra partigiana, nel '43, io allora non la conoscevo è andata in montagna e lì, veramente, io l'ho saputo da altri, questa è Storia, a Cavriago, si è comportata in una maniera eccezionale, pensate, una persona che ha solo un braccio, il destro, per fortuna...lei andava a cavallo,

teneva le briglie con una mano sola [...] Aveva un coraggio! Lei diceva che la sua vita non valeva più niente e invece poi si è redenta! Eccome! Lei buttava la sua vita allo sbaraglio, osava fare delle cose che un altro ci avrebbe pensato due volte. L'episodio per il quale è stata decorata con la medaglia d'argento al valor militare è stato quando lei, in compagnia di due o tre ragazzi, doveva salire un'erta e c'era la neve. Lei ha detto «Sento un rumore...di scarponi o di macchine...vado io a vedere». Sdraiata bocconi è arrivata sul pendio, ha guardato e ha detto «Andate via! Correte via!» Loro, rotolando, sono andati giù per questa china e si sono salvati. Lei, invece, è uscita sulla strada, ha alzato la mano e si è fatta prendere dai Tedeschi: «Sono la Rosina (solleva le braccia) mi arrendo». Si è arresa, l'hanno presa, l'hanno poi imprigionata a Reggio, alla famigerata Casa Cucchi dove venivano torturate le persone. Per fortuna, se fortuna si può chiamare, non è caduta in mano ai fascisti. Comunque è stata torturata, gliene han fatte di tutti i colori. L'hanno portata a Parma...e poi finalmente c'è stata la Liberazione e lei è venuta a casa. In seguito l'hanno poi decorata. Lei è stata veramente una figura, per Reggio e soprattutto per Cavriago, eroica.

La Prof.ssa Partisotti invita i ragazzi a fare domande.

**Francesca Camurri:** Mi interessa sapere qualcosa sulla scelta di Rosina di impegnarsi nella Resistenza.

**Dania Doni:** Io allora ero una bambina e non la conoscevo. Sapevo che c'era questa ragazza: Sèida [...] Però da lei ho saputo che, essendo venuta a conoscenza di questo movimento per combattere il fascismo e l'occupazione tedesca, lei ha chiesto [di entrarvi] A Cavriago ce n'erano parecchi, c'era uno dei primi gruppi della Resistenza. E da lì è andata in montagna. Mi ha raccontato che doveva venire a Reggio a portare dei volantini, lei faceva anche la staffetta, e ha chiesto un passaggio a un camion di Tedeschi. Le mancava un braccio...quindi poteva essere identificata! Lei ha alzato la mano (solleva il braccio teso).

Rosina odiava (sottolinea con gesto della mano di precisazione) i mezzi pubblici. Quando venivamo a Reggio lei faceva sempre l'autostop. Una volta addirittura su un camion! Io non riuscivo a salire...lei, con una mano sola, aveva una forza in quel braccio (agitava il braccio destro) si è issata a bordo, e io invece, dietro, che mi hanno dovuto spingere!

Dicevo: «Ma andiamo col pullman»... «No! Ci accompagna un mio amico!» Sempre. Lei era così. Aveva un carattere!

**Giacomo Vecchi:** Sappiamo che Rosina amava molto la Russia e ha fatto molti viaggi. Anche lei?

**Dania Doni:** No, io mai. Io sono cattolica, vado a messa, frequento la Chiesa eccetera. Le mie idee sono di sinistra però sono cattolica. La Rosina era atea, non credeva, però questo non ha mai influenzato il nostro rapporto perché io ho sem-

pre tenuto alla mia libertà e dico sempre quello che penso, ci mancherebbe, e lei lo stesso. Come io credo in Dio, lei credeva fermamente nella sua fede politica. Aveva un amore per il suo Partito. E' andata in Russia varie volte ed è stata accolta come un'eroina, giustamente. L'ultima volta che c'è andata, era già ammalata, io le ho detto «Ma Rosina, vai via un mese, c'è stato il fatto di Chernobyl, non hai paura? Ti può far male!» Lei, proprio con cipiglio fiero, arrabbiata, mi ha detto «Invece di un mese ci sto due mesi!» Nessuno riusciva a dissuaderla. Lei amava molto la Russia e io dico sempre: «Meno male che è morta prima di vedere questo sfascio».

Prima ho detto che è stata sfortunata. A parte il primo episodio del fidanzato, dopo, quando è finita la guerra, ha fatto un corso per prendere la III<sup>o</sup> Media e da lì è stata assunta in Municipio. Ha incontrato il Segretario, il suo capufficio, si sono conosciuti e si sono fidanzati. Sono stati fidanzati per tantissimi anni [...] Lui andava in casa, ha frequentato la famiglia, per un decennio. Avevano assunto provvisoriamente per alcuni mesi una ragazza molto più giovane della Rosina e del Segretario, che aveva qualche anno meno della Rosina ed era un profugo istriano [...] Questa ragazza è andata a lavorare nell'ufficio della Rosina. Lei non si è accorta di niente: questa ragazza le ha portato via il fidanzato, l'ha sposato, chiedendo addirittura a lei di comprargli un paio di scarpe bianche per il matrimonio. E' stata una cosa che lei, quella volta lì, non ha tentato il suicidio, ma è andata dal medico e ha detto «Mi aiuti perché altrimenti non so cosa fare». Perché era la seconda volta. Quindi è stata veramente sfortunata. Peccato perché era una donna che aveva tantissimo da dare anche nei rapporti uomo-donna.

**Gabriele Sassi:** Nel periodo in cui vi frequentavate, come passavate il tempo libero?

**Dania Doni:** Noi venivamo a Reggio spesso, facevamo il giretto in Via Emilia, andavamo al cinema, il sabato pomeriggio, perché lavoravamo con l'orario spezzettato. Andavamo al bar, dove c'era il Cinema "Boiardo". Allora si passeggiava, anche in paese, sfoggiavamo, la domenica ci vestivamo "dalla festa", coi vestiti quelli belli che si mettevano per l'occasione. Io ero figlia di una sarta e sfoggiavo spesso.

A Cavriago siamo persone schiette che diciamo pane al pane e vino al vino, se abbiam qualcosa da dire lo diciamo, non lo teniamo lì, a volte anche senza usare la dovuta cortesia. C'era un'abitudine invalsa in quei tempi: c'erano i gradini che dalla piazza portavano alla chiesa, li chiamavamo "al pèchi", anche a Reggio "as dis: al pèchi", e han fatto anche un giornalino satirico, "Le pecche" o "Le Strappecche" come strenna di Natale. Ci sedevamo lì, d'estate, e lasciavamo passare la gente, i giovanotti. C'era un bar in piazza, il Caffè Centrale che c'è anche adesso, però noi passeggiavamo nella strada principale, ma se si passava davanti a questo caffè non era una bella cosa, si era "ragazze poco brave", era così e allora non ci

si andava, stavamo lì su queste pecche, sedute a chiacchierare, e passeggiavamo perché siamo state giovani anche noi, e aspettavamo i nostri corteggiatori che arrivavano da Reggio in macchina. Eravamo 5 o 6 amiche... e dei bei ragazzi! Venivano a casa mia, e c'era sempre anche la Rosina; mia madre faceva, la domenica pomeriggio, il gnocco fritto e l'erbazzone. Gliene dava anche dei pacchetti a andare a casa, e quando andavano via ci chiedevamo: «Ma vengono per noi o per l'erbazzone?». Nessuno si è fidanzato, nessuno si è sposato. La mamma della Mariolina diceva: «Stegh lontan che ev tosen mia!». E aveva ragione perché nessuno ci ha sposato!

Io abitavo nelle case popolari. La Rosina veniva spesso. Abitavo al pianterreno. Le porte erano aperte, si viveva collettivamente, c'era un'amicizia e un'apertura! Uno era a casa dell'altro! Era un modo di vivere diverso da oggi. La Rosina, d'inverno, veniva sempre a casa mia. Avevamo una stufa Becchi a tre piani; nel piano più vicino al fuoco cuocevamo le mele (sorride) io le dicevo: «T'e a cà toa!»...per il nome della stufa! Io ero sempre sdraiata su un divano e tra il divano e la stufa c'era una seggiola e la Rosina si sedeva sulla seggiola...io dico che "cuoceva" ...vicino alla stufa...con il profumo delle mele...odori che si sono persi. Ancora oggi, quando entro in casa e cuocio le mele perché mi piacciono, io vedo l'immagine del mio soggiorno...e vivevamo così.

Andavamo a Teatro. Venivamo a Reggio, al Teatro di prosa. Allora non ci andava nessuno. Io ho cominciato a vent'anni. C'erano Compagnie magnifiche di giovani, con Romolo Valli, De Lullo, la Falck, Annamaria Guarnieri. Ho visto, e c'era anche la Rosina, Luigi Vannucchi che interpretò Cesare Pavese...e interpretando la vita di Pavese...si è suicidato...ha preso un bocchetto di pastiglie, con gli occhiali, a letto col libro in mano, è morto così, leggendo. Ha fatto la fine di Cesare Pavese. Si era lasciato molto, troppo influenzare, o forse avrà avuto anche dei motivi.

**Prof.ssa Partisotti:** La signora Dania è la prima frequentatrice della Biblioteca di Cavriago, è la lettrice che legge più libri! Avrete capito che è un'appassionata di letteratura!

**Dania Doni:** Leggo giorno e notte, adesso che sono "vecchietta" le notti dormo poco.

**Francesco Caselli:** Si ricorda un film che ha visto con Rosina?

**Dania Doni:** Tanti! Andavamo quasi sempre al cinema. A parte "Riso amaro", "Roma città aperta", i film del dopoguerra, del neorealismo, quelli sono meravigliosi. A me piacciono molto i film d'amore, anche adesso con le cassette..."C'è posta per te" l'avrò visto cinquanta volte...loro parlano e io do le risposte perché le so tutte a memoria. Mi ricordo, allora, che c'era un film bellissimo, "Splendore sull'erba" con Ryan O'Neil e lei è quella che è morta in barca...Ho la cassetta

anche di quello e poi tanti altri..."Guardie e ladri", i film di Totò... Quelli del neorealismo li abbiamo visti insieme con la Rosina, senz'altro tutti.

**Federico Sacchetti:** Come ha vissuto Rosina la sua malattia?

**Dania Doni:** Anche lì in modo eroico e non sto esagerando...di solito per i morti ci sono solo parole di osanna, no, no, è l'assoluta verità. Ero in ufficio, in Municipio, lei è venuta lì e mi ha detto di essere andata dal ginecologo...un tumore all'utero. L'hanno operata, sono andata a trovarla all'ospedale, io e la Tiziana Pigozzi, anche lei era una sua carissima amica, è morta anche lei da poco, in dicembre. E lei, a chiare lettere, ci ha detto: «Avevo un carcinoma, mi hanno operato, hanno tolto tutto...speriamo in bene». A me si son rizzati i capelli in testa, io avrei pianto, urlato, io ho sempre paura. Lei no. Poi è venuta a star bene, ha vissuto serenamente [...] Ero al mare a Viareggio e quando sono venuta a casa lei era allo "Spallanzani" qui a Reggio ricoverata, che ormai...aveva una coscia gonfia e non riusciva più a muovere la gamba. Sono andata dalla nipote: «E la Rosina come sta?». «Dania, se la vuoi vedere viva valla a trovare subito perché ormai...».

Mi ha accompagnato Andrea, figlio della Mariella Burani...era parente. Rosina frequentava molto la casa della stilista, tanto che la Mariella ha preso l'immagine di questa donna in bicicletta, coi calzettoni, ricordando la Rosina. Sono andata all'ospedale: «Rosina, come stai». «Mi fa male la gamba». Sono stata lì un po', poi l'ho salutata, l'ho baciata ma lei mi ha detto (fa il gesto di allontanare): «Ma non baciarmi, vai a baciare quelli che vivono». Sapeva tutto. Infatti è morta il 9 (si commuove) settembre 1987. [...]

Io vado ancora adesso a casa della Mariella, alle due del pomeriggio. Io abito di fronte. Poi lei torna a lavorare alle tre, sto là fino alle tre...sono una chiacchierona, ve ne starete accorgendo. E si chiacchiera. Anche la Rosina veniva dalle due alle tre del pomeriggio.

La Prof.ssa Partisotti chiede qual è stata la carriera scolastica di Dania.

**Dania:** Io ho fatto le Medie dalle suore di S. Vincenzo e venivo a scuola in bicicletta, il treno era stato bombardato. Con l'ombrellino e la bicicletta! Dopo le Medie ho fatto la IV e V Ginnasio, e dopo sono stata a casa perché in estate ho trovato lavoro in Municipio. E mi ha dato lezioni di latino la Nilde Iotti. Avevo sette in orale e quattro in scritto, non mi piaceva molto. Nelle altre materie andavo bene, specialmente le materie letterarie, ma in latino un po' meno. Nilde Iotti era sfollata a Cavriago. Rosina l'ha conosciuta tramite Ilva Ferraboschi che era cugina di Nilde. Quando hanno bombardato Cavriago il 16 aprile 1945, noi siamo sfollati e la Nilde con la famiglia è venuta ad abitare proprio nel mio appartamento, e sono stati lì parecchio tempo.

**Luca Sassi:** Si ricorda spettacoli teatrali particolarmente belli?

**Dania:** Ho visto quasi tutte le commedie di Pirandello: "Così è se vi pare", "Ma non è una cosa seria", "La fiera dell'onestà" con Salvo Randone è stata una cosa da far venire i brividi. "D'amore si muore" di Patroni Griffi. Non mi è piaciuto Giulio Bosetti ne "Il processo" di Kafka...abbajava...io mi sono stancata, non ho capito cosa voleva dire! L'ultimo che ho visto, con Valeria Morroni e Franco Enriquez, "La bisbetica domata"... ma io ho deciso di non andare più a teatro perché adesso travisano tutti i testi, e io dico, ma se Shakespeare è così bello, e attuale, cosa vanno a modificare? Alterare un testo splendido per farne uno mediocre! Se avete qualcosa da dire scrivetelo voi, perché rovinare gli altri? Alcuni spettacoli li ho condivisi con Rosina ma non ricordo specificatamente quali. Anche qualche opera. Ma l'opera non mi piace molto...Quando c'era Aida, un donnone enorme, e lui diceva «Aida, dove sei?»...Ma non la vedi? In do sroia?... son qua! Io e Rosina andavamo molto al cinema.

**Carlotta Taddei:** Volevamo sapere chi erano le amiche del Borghetto.

**Dania:** Cavriago è suddiviso in varie parti, le due parrocchie, con un certo campagnilismo. Il Borghetto fa parte di San Niccolò. Il Borghetto era una strada particolare, con le case proprio sulla strada, e c'erano tante ragazze. Cavriago è sempre stato famoso per le belle ragazze [...] C'era la Rosina, la Renza, l'Ivonne, la Gisella. La Rosina ha sempre avuto delle amiche più giovani di lei. Questo gruppo, quando passava per il paese dicevano: "In quili dal Burghet", quasi con un senso un po' spregiatio. Non perché fossero ragazze poco serie, tutt'altro, c'era un po' questo pregiudizio. Quelli della piazza invece si sentivano più "cittadini". Il Borghetto era abitato da gente simpatica e dedita agli scherzi: pensate che una volta è nevicato molto e con la neve hanno chiuso la strada da una parte e dall'altra! Hanno tappato il comignolo di una stufa a rischio di far soffocare...ne han fatte tante! Quando i ragazzi andavano a militare, di notte staccavano tutte le persiane dal cardine e le ammucchiavano in piazza: la gente, il giorno dopo: «In dov'ela la mia!»

Poi c'erano i soprannomi...al Princip era il padre della vostra insegnante...La mia famiglia li chiamavano i "Sac". Che secondo me deriva da Giacomo in francese. Prof.ssa Partisotti: Mio padre era soprannominato così perché, in tempi di povertà in cui si andava in giro con gli zoccoli di legno, i sabò, lui ci teneva a vestire bene, e un giorno sua madre gli disse: «Te sree mia un principi?»

La Prof.ssa Partisotti chiede a Dania di leggere ai ragazzi una delle sue poesie.

**Dania:** I consigli, i giovani non li ascoltano mai!...ma questa poesia è come una preghiera! (legge, rivolgendo continuamente lo sguardo verso gli studenti "Non correre", che tratta, attraverso il tema delle stragi del sabato sera, il concetto di vita come tempo da non sprecare).

## Intervista a Maria Cervi – 1° giugno 2007

La prof.ssa Partisotti dopo aver presentato brevemente Maria Cervi e la sua storia familiare e personale, le chiede di raccontare come ha conosciuto Rosina e come sono diventate amiche.

**Maria Cervi:** Parlare della Rosina è un'emozione forte. Siamo diventate amiche perché lei lo ha voluto. Non che io non volessi, ma, data la differenza di età...e l'importanza della sua figura...Invece lei mi voleva raccontare, essermi vicina attraverso i suoi racconti, e quando ho capito mi ha trovato al massimo della disponibilità, anche perché era molto bello e piacevole. Io ho imparato da lei.

La sua è una figura della Resistenza italiana di grande rilievo, anche nazionale. Avete fatto bene a fare questa ricerca, perché lei è morta vent'anni fa, in settembre, e il ruolo delle donne non era stato ancora studiato. Reggio ha avuto la fortuna di avere Avvenire Paterlini che ha raccolto testimonianze che sono una documentazione preziosa, ma poi sono rimaste lettera morta, perché nella Resistenza italiana non si è davvero indagato e non si è entrati nel tessuto della storia.

Anche le donne della mia famiglia, mia nonna... sono state fatte ricerche, però.. si parla sempre del padre! Alla fine, nei discorsi...si parla del padre. Il ruolo e la partecipazione delle donne rimaneva ai margini. E anche la Rosina, nonostante la biografia starordinaria di Paterlini, nonostante ci sia l'Elogio della staffetta dove dichiaratamente il comandante Salvarani , alla fine, dedica il testo proprio a lei che era in carcere, e si tremava e si temeva per lei... se si sarebbe salvata o meno. Documenti che per altre non ci sono...però, lo stesso la Rosina è una figura che anch'io vedeva sfuocare, con grande tristezza, sia come partigiana per la fede e la convinzione, che per le doti umane.

La modestia, la dignità di non fare mai pesare questa mutilazione che aveva... Nel 1986 a Roma, al Congresso ANPI, abbiamo dormito insieme, e lei mi parlava di questa sua particolarità come di un fatto scontato, lo considerava con la massima naturalezza. Una cosa che mi ha colpito è che tante delle cose che la Rosina mi ha raccontato, io le sapevo, della sua vita, episodi di lotta partigiana, li conoscevo già, perché avevo letto Paterlini e conoscere questa storia mi aiutava; io facevo parte del movimento femminile dell'UDI, della Commissione femminile dell'ANPI; mi aiutava a capire meglio cosa aveva animato e guidato queste donne. Beh, gli episodi della Rosina a me venivano raccontati già dai suoi compagni di lotta: Mirco, Gek, Ferretti. Io non le dicevo mai «lo so già» perché ero troppo interessata a farmelo raccontare da lei, però questo conferma che lei non aggiungeva e non toglieva niente, diceva le cose come stavano.

Una cosa che mi ha colpito di lei è l'essere rimasta legata all'Unione Sovietica, e non solo attraverso questi ideali che tutti avevamo: che si fosse risolto il problema della giustizia sociale, di una società dove fosse realizzato il socialismo. Era rima-

sta legata perché lei aveva avuto l'impegno di accompagnare, durante la Resistenza, i partigiani sovietici, i giovani russi che erano scappati dai tedeschi dopo l'8 settembre per raggiungere le file partigiane; alcuni erano anche alloggiati da noi Cervi. Man mano che erano pronti con vestiti, armi, il necessario, venivano accompagnati nei luoghi di combattimento. E Rosina sapeva che se portava su un gruppo di russi portava un bel contributo alla lotta, perché erano bravi. La stessa opinione ne aveva Don Pasquino Borghi che si complimentava con i partigiani russi. C'è un altro episodio che mi piace raccontare di Rosina e del suo legame con la Russia: lei era impiegata all'anagrafe e quando si andava a denunciare la nascita di un figlio e un genitore pronunciava un nome russo lei era tutta soddisfatta. E poi, quando mio marito andò a denunciare la nascita di mio figlio e disse il nome della madre, io, lei ha alzato gli occhi e le brillavano gli occhi, c'erano i lacrimoni! C'era un forte legame tra noi...sembrava che lei volesse darmi quella famiglia che non avevo avuto per quello che i fascisti avevano fatto alla mia famiglia. Ci siamo ritrovate nell'ANPI dove, anche con le donne delle altre associazioni, potevamo dare un contributo. Al Congresso del 1986 abbiamo parlato molto, e poi, avendo la fortuna di condividere la stanza con lei, ci confortavamo l'una con l'altra sulle cose da dire alle riunioni.

[La Prof.ssa Partisotti regala a Maria Cervi copia di una fotografia che ritrae il gruppo dei delegati reggiani al Congresso del 1986: al centro del gruppo campeggiavano loro due, Maria e Rosina, le uniche donne].

**Maria Cervi** (si commuove e ringrazia per la fotografia, che non possedeva): In questa fotografia Rosina indossa lo stesso foulard rosso con il quale è stata ritratta dal pittore sovietico Zukov! [...] Rosina mi aveva colpito per la delicatezza dei suoi sentimenti. Quando è stata ricoverata per l'ultima volta sono andata a trovarla. Mi ha trattenuto pochissimo, mi ha detto: «Maria, non è che sia stanca, ma tu hai bisogno di guardare avanti, di pensare al tuo impegno, ti ringrazio di essere venuta ma adesso ti do il permesso di andartene». Non voleva che io rinnovassi un dolore perché ero reduce da due perdite familiari. Ha voluto vedermi, abbiamo scambiato poche parole, però ha cercato che fosse una cosa breve che non mi coinvolgesse troppo (si commuove, guardando ancora la fotografia): questo è un bel regalo!

[Invitati dalle docenti, gli alunni illustrano il lavoro svolto e ne leggono alcune pagine, raccogliendo gli elogi di Maria Cervi].

**Maria Cervi:** Anch'io son voluta andare alla Magolese, il sentiero partigiano. Mi bruciava questa cosa di non esserci stata. E' vero che non sarò mai una partigiana, ma almeno volevo sapere dov'è la Magolese, e lei, Rosina, con un gruppo di amici, quando siamo tornate dal Congresso, negli ultimi mesi della sua vita, una domenica, ha organizzato una gita alla Magolese. Ed è una cosa che mi porto dentro e non le sarò mai abbastanza riconoscente. Questo "luogo" quasi mi sembrava un luogo magico! Non è stata una gita turistica perché lei aveva capito che io ero

e sono sempre alla ricerca di elementi che potessero ricongiungermi alle radici che sono state spezzate dai fascisti distruggendo la mia famiglia. E ha voluto essere lei la stessa artefice di questo piccolo "anello" di congiunzione...scusate (si emoziona).

Alessandro Spadoni legge a Maria una pagina in cui si parla di Nilde Iotti.

**Maria Cervi** racconta un episodio: La Nilde Iotti...ancora molto giovane, aveva visto una scritta, W Marx, su un muro di Cavriago. La Rosina diceva che si sentiva in soggezione nei confronti della Nilde perché era istruita...però la Nilde allora non sapeva chi era Marx, e invece la Rosina sì, e fu lei a spiegarglielo! E si era sentita rivalutata: anche se aveva studiato meno, sapeva una cosa importante!

Chiara Talignani legge una pagina in cui si parla di altre donne partigiane.

**Maria Cervi:** La Rosina non sarebbe stata la Rosina se non ci fossero state tutte le altre e così la Resistenza. Mi sembra che salti fuori bene, questo! (sorride soddisfatta) Mi sembra il percorso giusto!

Francesca Camurri e Federico Sacchetti leggono l'*Intervista impossibile alla Rosina*.

**Maria Cervi** (sorride): Sono le risposte che lei avrebbe dato...secondo me avete indovinato!

[...] Riguardo alla sua menomazione, lei ci teneva a dire che non era stato durante la guerra, che la sua decorazione non c'entrava niente con questo episodio privato. Mi colpiva questo suo voler precisare.

[Su richiesta della Prof.ssa Partisotti, Maria parla di Laura Polizzi, la partigiana Mirca, Presidente dell'ANPI di Parma, che pronunciò un discorso alla commemorazione funebre di Rosina].

**Maria Cervi:** Ricordo bene la commemorazione funebre che lei tenne al funerale della Rosina, ripercorrendo tutte le tappe della sua storia. Con lei aveva condiviso molti momenti di questa lotta. Ci avrei tenuto che anche lei oggi fosse venuta a conoscervi... (ma non è stato possibile) Lei ha creduto veramente nel ruolo e nella partecipazione delle donne della Resistenza: non era solo un "contributo", ma un ruolo importante.

Avete fatto un lavoro molto accurato e approfondito. Vi ringrazio, è stata un'opportunità importante. Mi avete regalato proprio un bel momento. Ricordare insieme la Rosina fa piacere e poi sono certa che trasmetterete con la vostra ricerca quello che era e che ha rappresentato: il modo migliore di trasmettere la memoria ed esprimere riconoscenza per quello che ha fatto.

[La prof.ssa Partisotti saluta Maria Cervi, ringraziandola a nome di tutti e invitandola alla presentazione ufficiale del lavoro condotto].

**Maria Cervi:** «Avvertitemi! Ci sarò senz'altro!»

*Nota:* Maria Cervi è mancata improvvisamente pochi giorni dopo questa, che è stata la sua ultima uscita pubblica. Ma per noi «ci sarà senz'altro».

## Testimonianza di Lea Becchi

23 febbraio 2007

*Lea Becchi è sorella di Rosina. Ha compiuto cento anni. E' afflitta da sordità quasi totale, parla con grande fatica. La sua testimonianza è stata registrata nella sua abitazione dalla prof.ssa B. Partisotti.*

Quando Rosina era staffetta, a volte aveva voglia di vedermi e non poteva, perché i fascisti la volevano morta.

Allora Rosina andò, di nascosto, a casa di una sua amica, dalla cui finestra riusciva a vedere me, nel mio orto, senza che io lo sapessi!

I fascisti la ricercavano. Un giorno un fascista "ed quii groos" la vide per strada... lei si nascose in un fosso, aspettando che lui se ne andasse. Rimase lì a lungo, anche il fascista aspettò tanto sulla strada... ma "S'è stancato prima lui!" e lei è venuta fuori!

E' andata in montagna.

Era a cavallo, c'era tanta neve, uno squadrone di fascisti si avvicinò, lei finse di cadere e nascose la rivoltella. Trovandola disarmata, non le fecero niente.

Quando a Rosina successe quello che è successo (si riferisce al tentato suicidio) nessuno più la volle. Così venne ad abitare da me.

Da M. Pellegrino, D. Spaggiari, R. Spagni

*"Donne nella moda. Protagoniste reggiane del fashion system"*

p. 98, edizioni Diabasis, 2002, trascriviamo fedelmente  
la parte relativa alle dichiarazioni di Mariella Burani su Rosina Becchi:

Al fotografo Peter Lindbergh, colpito dall'idea della donna in bicicletta, e che per il primo servizio fotografico dell'inverno '85-'86 chiedeva il significato di quelle donne vestite di nero, scollate ma mai volgari, di quei vestiti trasparenti che scivolano sul corpo, ha raccontato la storia di una persona. «Questa è la storia di una donna del mio paese, Rosina Becchi, che ha fatto la Resistenza ed è una lontana parente di mio marito. Io avevo due bambini piccoli e mio marito andava in giro con il campionario; nelle serate d'inverno lei veniva da me e mi raccontava la sua vita.

Aveva fatto la staffetta e mi raccontava che viaggiava su questa vecchia bicicletta. Si vestiva con delle giubbe e degli impermeabili da uomo, ma sotto era sempre vestita elegante, perché, se il nemico la fermava, lei gli faceva credere che era una donna di malaffare. Capito, che carattere? Mi immaginavo questa donna che aspettava, che fumava, che si lavava i capelli nei corsi d'acqua, che aveva le calze grosse, che portava le giubbe. Una donna che viveva di sensazioni, che però non ha mai espresso. Viaggiava con questa bicicletta, vestita male di sopra, quasi da uomo, ma molto femminile di sotto. Questa storia a Peter Lindbergh è piaciuta tantissimo. Io gli ho trovato la vecchia bicicletta ed è nata così la donna in bicicletta che, non mi piace usare il termine famosa, però è diventata importante».



Il celebre logo Mariella Burani.

## Ricordo di Rosina Becchi

Caro Direttore,  
con la morte di Rosina Becchi scompare una leggendaria figura di partigiana che ha percorso fin dall'inizio tutte le tappe più importanti della Resistenza nel reggiano. Ricordo che il suo nome era ben noto nelle formazioni di montagna, come lo era certamente in pianura. Si parlava con grande ammirazione delle imprese di Rosina. Aveva un nome di battaglia, Anna, ma quasi sempre veniva citata con il suo nome autentico e fu con quello che diventò popolare. Andò in montagna subito dopo l'8 settembre 1943, fu cioè tra i primissimi a cominciare la lotta armata. Quando tanti di noi arrivarono, dopo di lei, nelle formazioni partigiane, la sua fama era già assai diffusa. Staffetta del Comando Unico con il grado di Comandante di distaccamento, assicurò i contatti tra i più alti livelli della direzione politica e militare della Resistenza nel Reggiano. Aveva già dietro di sé, malgrado la giovane età, una ricca esperienza di cospirazione antifascista, alla quale lei stessa e la sua famiglia avevano partecipato in quella coraggiosa cittadella di combattenti che era Cavriago. Nel gennaio '45 ci fu l'arresto e la reclusione nel carcere di Parma, dove subì maltrattamenti e torture innominabili fino al giorno della Liberazione. Rosina, Medaglia d'argento al valor militare della resistenza, non ha mai ostentato i suoi eccezionali meriti di partigiana. Modesta e affettuosa, parlava, sì, della lotta, ma sempre riferendosi agli altri. Così abbiamo continuato a conoscerla e ad apprezzarla come collega di lavoro nel Comune di Reggio, così nelle riunioni, nelle manifestazioni popolari, nelle lotte democratiche. Il tempo, purtroppo, assottiglia le file dei protagonisti di quella grande pagina di storia. Venendo a mancare la Rosina, sentiamo che un altro pezzo di Reggio partigiana se ne va. Ma l'opera di questa come di altre splendide figure, almeno ce lo auguriamo, deve restare come fonte di formazione, di riflessione, di ricerca e, perché no, di lotta.

Per questo sarà bene che anche di Rosina, come di altre eroine e di altri eroi della lotta di liberazione, si parli più diffusamente e più a fondo di quanto non si faccia ora, soprattutto alle nuove generazioni.

Vincenzo Branchetti  
in Gazzetta di Reggio 11-09-1987

## Addio Rosina, valorosa partigiana

E' deceduta ieri a villa Marchi, all'età di 69 anni, la compagna Rosina Becchi (Anna) di Cavriago, partigiana combattente, decorata di medaglia d'argento al valor militare per l'eroico comportamento mantenuto sia durante la lotta che sotto le torture nazifasciste. "Partigiana coraggiosa e infaticabile - recita la motivazione con cui le fu conferita la decorazione - rendeva, benché gravemente minorata, preziosi servizi alla Resistenza... Nel lungo periodo di carcere sopportava, con singolare forza d'animo, umiliazioni, percosse e torture, senza mai tradire la causa a cui si era votata".

Nata a Cavriago il 19 giugno 1918 in una famiglia proletaria, Rosina conobbe fin dall'infanzia la violenza fascista che colpì molti cavriaghesi, compresi alcuni suoi familiari. Aderente al PCI dall'estate del '43, all'indomani dell'8 settembre entrò nel movimento clandestino antifascista. Dopo aver operato nel cosiddetto "lavoro sportivo" della pianura, nell'aprile del '44 salì in montagna, nella zona di Villa Minozzo, con i primi distaccamenti partigiani, iniziando quel rischioso lavoro di staffetta che la vide per mesi percorrere a piedi, in corriera e in bicicletta, lunghi e pericolosi viaggi tra la zona del Cusna e la città capoluogo, per mantenere i collegamenti fra comando partigiano della montagna e CLN provinciale.

Compi l'ultima missione nel gennaio del '45. Mentre risaliva la Valle del Secchia verso Ramiseto, seguita da due partigiani feriti e sbandati che le si erano accompagnati, fu catturata lungo la Statale 63 allo Sparavalle da una pattuglia tedesca. Era l'11 gennaio. Rosina visse un lungo e atroce calvario, una successione di interrogatori e torture alternate ad inutili tentativi di corruzione, fino all'alba del 25 aprile, quando venne liberata dal carcere parmense di San Francesco ad opera dei partigiani. Da lei gli aguzzini nazisti e fascisti non erano riusciti ad avere una sola informazione. Rosina non amava parlare di quei tre mesi atroci: per lei la Resistenza fu sempre il ricordo di una stagione fraterna e di grandi speranze. Come tale amava viverla e ricordarla.

Antonio Zambonelli  
in L'Unità 10 settembre 1987

## **Anna, guerrigliera della Resistenza Carattere modesto, coraggio indomabile**

Dall'aspetto non si sarebbe detta una ex guerrigliera e nemmeno si poteva pensare alle sue origini di contadina molto povera della campagna di Cavriago. Rosina Becchi (nome di battaglia Anna), aveva un volto dai lineamenti distinti ed il comportamento composto e accattivante di chi ha passato la vita tra i libri, le cose belle, senza eccessivi contrasti e durezze. La Rosina – così veniva abitualmente chiamata – è stata invece una eroina della Resistenza, una donna di fermissimo e indomabile carattere che ha sopportato stoicamente torture e disagi di ogni genere. Ma ha mantenuto sempre un atteggiamento semplice e modesto, quasi non vi fosse nulla di eccezionale nelle sue azioni, nulla di straordinario. E non parlava mai di se stessa, del suo glorioso passato. Ben poco si saprebbe della sua attività di partigiana se i suoi ricordi, insieme a quelli di tante altre donne antifasciste, non fossero stati amorevolmente raccolti in un grosso volume dal compianto Avvenire Paterlini. La storia di Rosina vi è succintamente raccontata in prima persona. Dopo l'8 settembre 1943 si mise in contatto con i primi gruppi di "resistenti" di Cavriago: Emilio Niccioli, Eles Mazzali, Walter Tarasconi e altri. Vi era un grande bisogno di staffette per collegare i partigiani della montagna con gli antifascisti della pianura, per trasmettere dispacci, documenti, armi. Si riteneva che le donne potessero destare meno sospetti e ad esse era assegnato quel rischiosissimo compito.

Così la Rosina, allora ventiseienne, inforcava spesso la bicicletta con una borsa appesa al manubrio e messaggi segreti nascosti nei recessi più impensabili. Pigiando sui pedali sino all'estremo delle forze, faceva decine di chilometri per compiere le sue missioni. Per poter passare attraverso le file nemiche indisturbata, a volte ricorreva ad ingegnosi espedienti. Verso i primi del maggio 1944, Luigi Montermini, comandante della XIII brigata "Garibaldi" nella quale era inquadrata, l'incaricò di portare documenti di notevole importanza al CLN di Reggio. Partì dalla Magolese e, per mulattiere e sentieri quasi impraticabili, arrivò nella zona controllata dal nemico. All'alba la sua missione si fece più difficile. A Villa Minozzo si imbatté in una squadra di militi che, incuriositi, cercarono di attaccare discorso. Ma ogni loro sospetto scomparve quando videro con compiacimento, sul petto di Rosina, un medaglione con impresso il volto corrugato di Mussolini. Poté quindi prendere posto indisturbata sulla corriera e arrivare a Reggio. Nel recapito indicato si incontrò con Eaco Catelli, cui consegnò i documenti per il CLN. Fissò un appuntamento per prendere materiale da portare in montagna al Comando Unico. Giunta però sul ponte del Crostolo, fu riconosciuta da un milite fascista suo paesano. Fuggendo in bicicletta riuscì a far perdere le proprie tracce e a nascondersi in una casa nei pressi di Pieve Modolena. Poi, sempre clandesti-

namente, tappa a Cavriago per rivedere i suoi familiari. E il giorno dopo di nuovo in corriera a Villa Minozzo. Quindi a piedi alla Magolese. Recapitando puntualmente il materiale del CLN al Comando Unico. E tante altre analoghe imprese. Ed anche la partecipazione a scontri armati, come quello avvenuto per disarmare il presidio di Villa Minozzo.

Il 31 luglio i tedeschi e i fascisti procedettero a un grande rastrellamento, dal passo delle Radici fino alla Statale 63. Riuscirono ad accerchiare i partigiani, compiendo razzie e ogni sorta di soprusi; incendiavano le case dopo averle spogliate di ogni cosa. I partigiani, per cercare di sfuggire all'acerchiamento, si divisero. Rosina rimase sola per circa una settimana, nascosta in un bosco. In agosto, dietro ordine di "Miro" fece da guida ad un gruppo di russi dalla Fagiola a Ramiseto per raggiungere il distaccamento di Victor Mirogov ("Modena"). In novembre, con Eros, Miro e altri partigiani, dovette salire sul monte Prampa, ove passò la notte sulla neve, coperta dal telo di seta di un paracadute.

Il 31 dicembre 1944 è a Costabona di Villa Minozzo col generale Roveda, il colonnello Monti, il capitano Miro e tutti i comandanti e commissari partigiani. Dopo tante altre azioni ebbe l'ordine di recarsi presso il Comando Unico nella zona di Ramiseto. Ma questa volta la sua buona stella non la protesse. Mentre camminava sulla neve per raggiungere lo Sparavalle, incontrò tre partigiani (di cui un ferito) che si vollero aggregare. Rosina li fece attendere e proseguì da sola per vedere se la strada era libera. Ma, improvvisamente, apparve una pattuglia di tedeschi che le intimò l'alt. Si mise a gridare per far capire ai suoi compagni – che riuscirono a porsi in salvo – la situazione di pericolo. Ma ecco, secondo le sue stesse parole, il prosieguo della drammatica vicenda [nota: il testo è già stato riportato nel Diario di Rosina].

Al ritorno della normalità, durante i faticosi anni della ricostruzione, Rosina Becchi, secondo il suo stile, non pensò di mettere a frutto il suo glorioso passato, ma si tirò in disparte, paga del dovere compiuto. Prendeva parte alle pubbliche ricorrenze patriottiche al fianco dei suoi compagni combattenti, quasi mai fra le autorità e senza ostentare le onorificenze ricevute. Ma la gente la conosceva e, suo malgrado, era diventata popolare e fatta segno di spontanee manifestazioni di simpatia. «Quella là è la Rosina», dicevano, con seguito di applausi. Sempre con modestia si inserì nella vita civile. Mise da parte i simboli e le insegne della guerra partigiana e si chinò sui libri. Studiò per prendere la licenza di scuola media e avere i titoli per essere regolamente assunta dall'Amministrazione comunale di Reggio dove, sino al giorno della pensione, lavorò come impiegata allo Stato Civile. Era militante del PCI, cui era iscritta sin dal periodo della clandestinità, senza peraltro occupare incarichi di rilievo. Ma le vicende politiche le offrirono l'occasione di dare un'altra dimostrazione della sua forza di carattere, della sua autonomia di giudizio. Fu quando, nel 1952, Valdo Magnani, Aldo Cucchi e Miro Cocconi furono infamemente espulsi dal Pci solo perché rivendicavano – precor-

rendo i tempi – l'indipendenza e l'autonomia dal comunismo di stampo sovietico. In quei giorni roventi i dirigenti della Federazione reggiana proposero alla Rosina di "infiltrarsi" nel gruppo dei "magnacucchi" (così venivano sprezzantemente chiamati gli "eretici" in contrasto con l'ortodossia staliniana) affinché potesse seguirne le mosse e riferirne a chi di dovere. Non ci volle altro per suscitare l'indignazione di Rosina Becchi. Ben conosceva i "reprobi", sapeva che erano stati valorosi partigiani. Il capitano Miro era stato addirittura suo comandante sul Prampa, alla Magolese, sullo Sparavalle, nella quotidiana lotta contro i brigatisti neri e i nazisti. Come poteva essersi trasformato di punto in bianco in un nemico? Era assurdo. Rosina aderì allora alla nuova formazione di Valdo Magnani, seguendone le vicende. Questo atto di coraggio e di coerenza le costò sacrifici, incomprensioni. Poi i fatti le diedero ragione.

Anita Schiatti  
in Gazzetta di Reggio 11 settembre 1987

Ritratto di Rosina realizzato dal pittore russo Zukov, posto sulla sua lapide.  
(Foto Giulio Negri).



## Elogio della staffetta

Sulle colonne di questo nostro giornale nessuno ti ha ancora ricordata, o staffetta partigiana, ed è stata davvero una dimenticanza imperdonabile.

Proverò io a rimediare, per quanto mi è possibile, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i Patrioti, capi e gregari, io che, forse più di ogni altro, conosco e vedo i tuoi sacrifici ed il tuo duro compito. Perché fra i molteplici compiti che hanno i Patrioti, il tuo è certamente il più arduo e il più rischioso.

Tu arrivi ad ogni ora, di giorno, di notte, con qualunque tempo, quando la pioggia ti sferza il volto e ti accolla i vestiti, quando la neve ti arriva al ginocchio ed è difficile aprirsi un varco o quando il fango ti sprofonda nella mulattiera melmosa. Sovente devi passare attraverso i luoghi tenuti dal nemico, ma non puoi tendere l'imboscata e l'insidia come fanno i tuoi compagni, devi invece sfuggirlo o stare all'erta, che sei sola e non puoi accettare il combattimento. La tua consegna è una sola: camminare ed arrivare a qualunque costo.

Sei modesta e schiva, per questo forse non tutti si accorgono dei tuoi sacrifici. Tu stessa probabilmente non conosci l'importanza del tuo compito, che è tanto grande, tanto indispensabile, che se tu venissi a meno, cadrebbe tutta l'impalcatura di questo nostro esercito di patrioti.

Noi non abbiamo radio, telefoni, né la possibilità di usare automobili, motociclette o qualunque altro mezzo, per questo il collegamento coi reparti, senza il quale non potremmo operare ed organizzarci, è la cosa che più ci preoccupa.

Noi abbiamo solo te, staffetta partigiana, e tu fai da radio, da telefono, da qualsiasi altro apparato di collegamento. Gli ordini, le comunicazioni sono sempre urgenti, specie durante il combattimento e debbono arrivare al più presto possibile, anche a grandi distanze.

Tu non sei una macchina, sei una persona come tutte le altre e le tue gambe non fanno passi da gigante. E queste montagne sono alte, scoscese, e le vallate larghe, troppo larghe, ed i fiumi impetuosi e difficili da guadarsi. Eppure tu arrivi, ugualmente, stanca, affamata, infradita e non trovi sempre il fuoco ed il cibo per confortarti.

A volte ti seguo durante il viaggio. Tu valichi i passi più alti, le valli, e guadi torrenti e fiumi, e cammini, cammini... come nelle fiabe della nostra infanzia lontana. Sul monte, col cuore in gola per la lunga salita, ti soffermi. Hai voglia di riposare, di sedere, di chiudere gli occhi indolenziti e stanchi, ma tutto intorno è un panorama meraviglioso; tu lo conosci già, l'hai visto tante volte, ma c'è sempre qualcosa di nuovo che ti colpisce.

Il cielo è così vicino che quasi si tocca. Non avresti che da alzare una mano per prenderne un pezzo, ma la tua anima onesta lo impedisce. E la stanchezza se ne va, arrabbiata di non averti vinto nemmeno stavolta. Scendi a valle: la valle è

quasi tutta scoperta dalla neve e si sente già odore di primavera. Ci sono molti paesi nella valle, ma tu non puoi soffermarti, molto tempo è già passato e lunga è ancora la strada da percorrere.

C'è il fiume ingrossato: l'acqua gorgoglia, sprizza e scende impetuosa contro i sassi che leviga e corrode.

I ponti sono rotti e l'acqua è diaccia. Ti levi le scarpe, ti arrotoli il vestito. L'acqua ai ginocchi ti fa rabbrividire. E continui il cammino verso la strada, la parte più pericolosa del tuo lungo viaggio. Sulla strada, tenuta dal nemico, le pattuglie vigilano.

Nei passi obbligatori ci sono postazioni ed occorre essere cauti e guardinghi per non farsi prendere.

Attendi la notte per tentare il passaggio. A volte c'è la luna, che ti è nemica. Essa scopre ogni cosa con la sua luce gialla che penetra dappertutto, anche nei cespugli dove ti sei nascosta per attendere il passaggio della pattuglia nemica, ed è molto facile essere scoperti. Il nemico non ti ha vista, ma ha percepito i tuoi passi; allarmato, spara in ogni direzione.

Spesso ti rincorre il fischio di una pallottola.

Ma c'è qualcuno che vigila sulle staffette, lassù nel cielo, forse in quel pezzo di cielo che tu potevi toccare, sul monte.

Anche stavolta il difficile passaggio è riuscito e sei ormai in zona sicura. Il viaggio non è ancora finito e soltanto all'alba giungi a destinazione. Un'alba incantevole delle nostre montagne che s'annunzia in una iridescenza di mille colori, ma tu non vedi più, i tuoi occhi sono ormai chiusi dalla stanchezza e dal sonno. Ma non dormirai a lungo, presto qualcuno ti sveglierà perché un ordine urgente deve arrivare al più presto a destinazione.

Ancora assonnata, stanca, riprendi la via del ritorno, incurante delle fatiche e dei rischi che ti attendono nuovamente, perché questo è il tuo dovere, o staffetta partigiana, un grande dovere ed un grande contributo alla nostra gloriosa lotta.

Aldo (Osvaldo Salvarani)

P.S. Scrivendo questo articolo, ho avuto presente sempre te, indimenticabile e cara Rosina, che sei caduta nelle mani del nemico mentre compivi il tuo dovere di staffetta, incurante dei pericoli e degli enormi rischi di allora; sempre lesta, serena e sorridente. Fuggano quelle ombre fosche di inquietudine e di apprensione e possa tu ritornare presto fra noi, che mai ti abbiamo dimenticato.

(da "Il Partigiano" – Anno 2° N. 4 – Zona 4 marzo 1945)

<p>500</p> <p>A. N. P. I. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia COMITATO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA</p> <p>SEZIONE COMUNALE</p> <p>di Cavriago R.E.</p> <p>N. 11517</p>		<p>Cognome e nome BECCHI ROSINA (Rosina) Paternità fu Egidio</p> <p>Data e luogo di nascita 19/6/1918 a Cavriago R.E.</p> <p>Stato civile Nubile</p> <p>Residenza abituale Cavriago R.E.</p> <p>via Cavour 26</p> <p>Ente in cui lavora A.N.P.I. Provinciale.</p> <p>Se ha ricoperto cariche fasciste e quali //</p> <p>Se ha aderito al Fascio Repubblicano o alla Repubblica Sociale Fascista e perché //</p> <p>Posizione militare all'8 settembre 1943 //</p> <p>Posizione militare all'8 settembre 1943 //</p> <p>Periodo dell'attività partigiana dal 12/4/44 al 3/5/45.</p>	<p>Luoghi in cui ha operato Cavriago-Reggio E.-Carpineti- Pebbi-Gerrè-Solegne-Liguenchi e Villa Minzze- Castelnuovo Monti-Poiana-Montecagno ecc.</p> <p>Unità e reparti a cui ha appartenuto 26° Brigata Garibaldi- di-Cenni e scartato Generale.</p> <p>Posizione del partigiano nella banda Staffetta.</p> <p>Se ha subito arresto o persecuzioni da parte dei nazi-fascisti Catturata il 20/11/45 e incarcierata sino all' Azione alle quali ha partecipato personalmente e liberazione Staffetta-trasporto materia di propaganda-e- llegamento-Porta ordini in tutta la montagna Reggiana.</p> <p>Note della Sezione Provinciale e della Sezione Comunale La Patriota "Becchi Rosina" è stata la più grande de staffetta partigiana della montagna Reggiana- na additata ad essere in tutte le formazioni partigiane. Catturata ed incarcierata al carcere dei SERVI di R.E., ha tenuto un contegno am- mirabile. Il segretario: Piccinini Giuseppe (O)</p>
--	--	--	---

Regolam. per le V.M. 1948  
 Distretto Militare 1  
 Laboratorio Microscopico  
 Alpreditto il 2 LUG. 1974  
 A.M.  
 Sigla operativa  
 ESERCITO ITALIANO  
 DISTRETTO MILITARE DI MODENA (47)  
 UFFICIO RECLUTAMENTO E MATRICOLA  
 - Soc. Matricola Sott. e Truppa -  
 Arma (n)  
 Grado (n)

(b) 1<sup>o</sup> ORIGINALE Foglio matricolare e caratteristico  
 di (c) B E O C H I ROSINA  
 nat. il 19 giugno 1918 a Cavriago provincia di Reggio Emilia  
 di religione: (d) catt. N. di matricola 97 del Distretto di MODENA (RE) (47)

(D) CAMPAGNE  
 Azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra od in servizio

RICONOSCIUTAGLI la qualifica di PARTIGIANO COMBATTENTE ai sensi del D.L.L. 21/8/1945, n° 518 della C.R.R.Q.P. Emilia - Romagna (scheda n° 100).

HA PARTECIPATO dal 12/4/1944 al 25/4/1945 alle operazioni di guerra svoltesi in territorio metropolitano con il C.U.M.E.R. in zona di Reggio Emilia. CAMPAGNA DI GUERRA 1944 - CAMPAGNA DI GUERRA 1945 (circ. 275 G.M. 1950).

CONFERITAGLI la Croce al Merito di Guerra con determinazione n° 9029 del Comando Militare Territoriale di Bologna in data 30 marzo 1954 (concessione per attività partigiana).

DECORATA DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. con la seguente motivazione:

"Partigiana coraggiosa ed infaticabile, rendeva, benché gravemente minorata, preziosi servizi alla resistenza portando a termine innumerevoli missioni, delicate e pericolose. Durante un rastrellamento avversario, espostasi generosamente in un rischioso servizio di esplorazione allo scopo di garantire la sicurezza di due partigiani feriti, veniva catturata da una pattuglia. Nel lungo periodo di carcere sopportava, con singolare forza di animo, umiliazioni, percosse e torture, senza mai tradire la causa cui si era votata, fin quando poteva riunirsi ai suoi commilitoni nella sua Città liberata. Zona Reggiana, 12 aprile 1944 - 25 aprile 1945".

(D.P.R. del 14/8/1968, registrato alla Corte dei Conti addi 22/10/1968, reg. 28 D. foglio n. 397). (Pubblicato nel B.U. 1968 disp. 52 pag. 4248). (Brevetto n° 1831 in data 12 gennaio 1969).

(a) Nelle copie indicare l'Unità che è nome. - (b) Cattiva, mediocre, buona, ottima. - (c) Riassumere le cognizioni letterarie, scolastiche o d'istituto tecnico, se sia inciso al... oppure: nessuna. - (d) Compagno

DA TITOLO AL RICONOSCIMENTO DELLA QUALIFICA DI COMBATTENTE AI SENSI DEL D.L. 4/3/1948, N° 137

(Archivio privato Aldrovandi).

## Bibliografia

Archivio ISTORECO.

C. Bonelli, *Il laboratorio come didattica del prodotto*, in "Insegnare storia" a cura di P. Bernardi, UTET Università, 2006.

W. Casotti, A. Margini, G. Riva, *Terra rossa - Cavriago nel Novecento*, Edizioni Bertani, 1999.

Comune di Cavriago, *Antifascismo militante - Vol. 2°- Testimonianze e saggi*, Edizioni Bertani, 1975.

Comune di Cavriago, *Martiri di Cavriago della reazione nazifascista (1921 - 1945)*, Cavriago 1973.

Comune di Cavriago, *Avevamo vent'anni. Resistenza a Cavriago*. Documentario a cura di Telereggio - Resistenza reggiana. Documenti fotografici, ANPI Reggio Emilia.

Ist. "Cervi", LANDIS, ISTORECO, PROVINCIA, Comitato "Oltre il 60°", *Guerra e Resistenza: l'esperienza delle donne. Percorsi di ricerca e laboratori didattici*, 2006.

R. Davoli, *Cavriago*, Tecnotampa, RE, 1960.

M. Mafai, *Pane nero*, Mondadori, Milano, 1987.

G. Magnanini, *Vicolo dei Servi. Prigionieri nelle carceri della RSI*, Magis Books Editori.

*Paese Nostro*, periodico dell'Amministrazione Comunale di Cavriago, n.5, 2 maggio 1974.

*Il Partigiano*, Anno 2° n.4, 1945.

A. Paterlini, *Partigiane e patriote della provincia di Reggio nell'Emilia*, Edizioni Libreria Rinascita, Reggio Emilia, 1977.

M. Pellegrino, D. Spaggiari, R. Spagni, *Donne nella moda. Protagoniste reggiane del fashion system*, Edizioni Diabasis, 2002.

*Reggio democratica*, 26 maggio 1946.

